Escursioni toponomastiche nel Veneto

di

Angelico Prati.

II

(V. questa rivista V p. 89-141.)

Ábano (Pádova).

E l' antico ÁPONUS e compare come *Abano* giá nel 1077 (*Cod. Pad.* I p. 266). Può parer curioso a causa del *b*, che l' Olivieri *Studi* p. 58-59 sospettava dovuto „a falsa ricostruzione, extra — popolare, di un legittimo **Avano*".

Ábano procede molto probabilmente da un anteriore **Ávano*, ma il *b*, secondo me, è di ragione schiettamente popolare, è cioè dovuto ad un processo secondario del *v*. Come si sa, nel veneto si presentano dei casi sporadici di *v* > *b*, sia iniziale sia dopo *l* o *r* (cfr. Parodi Ro XXVII p. 236, Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 144, Olivieri *Studi* p. 206;[1] *Escursioni* I p. 101) e, meno noti, di quelli di *vr* > *br*: veron. *gabrjǫ'l*, allato a *kavrjǫ'l*, „viticcio" (REW 1649, 2), *Cabriól* (monte, Valéggio, Verona), bassan. *abríle*, *abríe*, veron. rust., trevis. *abríl* (AGIt XVI p. 261 n. 2) e le voci recenti *manǫ́bra* (valsug., padov.,

---

[1] Cfr. anche *Calbaríne* (Magrè, Vicenza; ivi p. 144). Per *Salbóro* (Pádova) è attestata la forma *Salburio* giá nel 972 (*Cod. Pad.* I p. 86). In una copia di una carta dell' 828 è ricordata *Silbamonda* nel Bolognese (ivi p. 10).

[2] Fallaci sono gli esempi, che ci offrono i documenti, poiché in essi si può trovare il-*v*-ricostruito arbitrariamente con *-b-*. In ogni modo cfr.: *Cabrinis* e *fundo Cabrinade* dell' 810 per *Caprino* veronese (Avogaro p. 30, 31) e *Zibrianus* „Cipriano" del 1124 (*Cod. Pad.* II p. CXXXVIII). *Catubria, Cadubrium* = *Cadǫ're* può avere il *b* originario (v. *Ricerche* I p. 48 n.). Siano poi ricordate le forme antiche dei due nomi locali seguenti: *Sirór* (m. 763) (Primiero): in documenti *Sivrorum, Sibroris* (Brentari *Guida del Trentino* II p. 198 ult. r.), *Siblore* (Pellegrini p. 40), nel *Catal. Cleri dioec. trid.* p. il 1913 *Sibrorium* (p. 74); *Sevrór* (m. 787) (Pras, Condino): 1280 *villa de Sivroro*, 1307 *Sivrori*. Nei documenti vi corrisponde pure la forma *Sibrori* secondo lo Schneller *Ein onom. Spaziergang* p. 140—141 (ove va corretto *Sóver*[!]

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

poles.) e *ǧinę'bra* „Ginevra“ (valsug., trevis.).[2] Ora, la tendenza del *v* di ridursi a *b* si manifesta pure quando esso si trova tra vocali, come lo provano *Ábano, Robína* (S. Michele, Verona) (Olivieri *Studi* p. 128), se è forma pure della pronuncia, *Ribón* (acqua, Velo, Vicenza), che l' Olivieri *Studi* p. 143, 179, spiega come RĪVU BŎNU, ma che può essere invece **rivǫ́ne*, ed alcuni nomi locali della Valsugana, nei quali *riva* si trova mutato in *riba* (v. Morizzo *Doc.* I p. 120, 284, 35, 95, 98, 103, 267; II p. 110; Suster *Tridentum* III p. 166 n. 21). Tra le voci comuni c' è il padov., venez., triest. *kuba* „cupola“ che non continua CŪPŬLA, come propende a ritenere il Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 102, 109,[1] ma CŪPA, come dimostra la forma *cuva* dei documenti medievali veneti (*Cod. Pad.* II p. CXIV) (v. anche *Ricerche* II s. *Cupa*).[2]

Adece veglo (nome antico). V. s. *Stalvere* e s. *Aguglіána* in n.

Agolia (forma antica).

Su quest' antica forma di *Aquilćia* (pron. loc. *Aolée*) < AQUILĒJA, di cui s' è fatto cenno a p. 92 delle *Escursioni* I, v. D' Ovidio AGIt IX p. 51 n. 3. Al nome di Aquiléia à ora dedicato un lungo articolo Tita B. nel *Forum Julii* III.

Aguciano (Scodòsia di Montagnana, Pádova) (nome antico). V. s. *Aguglіána* in n.

---

in *Sovę'r*), il quale però nei *Trid. Urb.* p. 168 non riporta che le due forme citate quí sopra. Il *Catal. Cleri* à *Sibrorum* (p. 191). La base, giusta la proposta dello Schneller, è SŬPERIŌRE (v. le mie *Ricerche* I p. 45). Tra i casi, nei quali si nota un *b* interv. in luogo di *v*, v.: *Subclebum* del 1000 (Olivieri *Studi* p. 163), un altro ant. *Clebe* nel Veronese (Avogaro p. 44), un *Octabo* della Toscana (Pieri *Toponomastica* p. 185). Con *-p-* in luogo di *-v-* compare *Suape* nel 1396, oggi *Soáve*, (Verona) (Avogaro p. 39).

[1] V. però le *Aggiunte e correz.* N. 25 e Parodi *AGIt* XV p. 56.

[2] CŪPŬLA continua nel poles. *kúgola* e in *Cűgola* (*la-*) monte in Fieme (Prati *Nomi* p. 167). Non presenta il passaggio di *-v-* in *-b-* il venez. *gafa rabófa* „ghiandaia comune“ poiché *rabófa* quí non vale „codata“ e non si connette cogli spagn. *rabo* „coda“ e *raposa* „volpe“, come credeva il Nigra AGIt XV p. 505. *rabófa* non è che „rabbiosa“, alludendo questo aggettivo alla voce irosa dell' uccello. Il polesano à infatti *gafa rabjófa*, come osserva lo stesso Boèrio. *Rabófo* < RABIŌSU ricorre pure nella toponomastica veneta (Olivieri *Studi* p. 151). *v* > *b* presenta probabilmente la famiglia di voci, di cui discorre il Nigra nell' AGIt XIV p. 375. Cfr. anche ven. *trabákola* ecc. In *bafabéǧo* (trevis.) e in *bifebéǧo* (venez.) „pungiglione“, usato dal basso popolo (v. Boèrio) e che à accanto *befevéǧo* (AGIt XVI p. 598, *REW* 1057), c' è la spinta del *b-*. [Il Boèrio dice che questa voce, come pure *bisèfe* (*a-*), à *s* (aspra), ma si tratta d' una sua svista, perché egli di solito rende il *s* interv. con *ss*]. *Robegáno* (Martellago, Venezia) (Olivieri *Appunti* p. 189) risalirá ad una base con BJ.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Agugliána (Montebello, Vicenza).

L' Olivieri *Studi* p. 67 riporta la forma *Aguciana* del 1300 e deriva il nome da Aquilius. Siccome però il *-gli-* della forma letteraria non fa che rendere il *ǧ* della pronuncia locale, cosí quello non impedisce punto di vedere in questo il continuatore di un -c' l-. Cfr. i vicent. *naéǧa* (REW 440), *kaéǧa, moréǧa* (REW 5760, ove va corretto il veron. *moračola* con *morę'čola*) e i seguenti nomi locali:

Vanzimúglio (pron. loc. *-múǧo*) (Grúmolo delle Badesse, Vicenza), nel 1172 *Vanzo Muclo* (Olivieri *Studi* p. 185), la cui seconda parte non è che „mucchio".[1]

Torréglia (Pádova), nel 1077 *Turricla* (*Cod. Pad.* I p. 266),[2] 1183 *Turrigla* (*Cod. Pad.* III p. 479). Cfr. *Toricle* (S. Maria in Stelle, Verona) del 1222 e *Toriǧi* (monte, Valdagno, Vicenza) (Olivieri *Studi* p. 201).

Cornegliána (Carrara, Pádova), nel 1034, 1064 *Corniclana* (*Cod. Pad.* I p. 165, 217), 1055 *Curniclana* (ivi p. 206), 1282 *Curniglana* (Olivieri *Studi* p. 78).

In questi nomi l' Olivieri à torto nel non riconoscere dei casi di c' l > *ǧ*. Date le forme antiche, non c' è motivo di dubitare. V. del resto quanto egli osserva riguardo a *Conegliáno* (Treviso) (p. 77 n.), la cui forma *Conejano* del 1210, da me riportata, tra altre, nelle *Ricerche* I p. 50 n. 1, non è al certo di ostacolo ad una base con -c' l-.[3] La forma antica *Aguciana* sopra notata potrebbe avere quindi la sua giustificazione. Sennonché potrá trattarsi di un errore e stare invece per *Aguclana.*[4]

Le forme letterarie quí sopra riportate, nelle quali si nota un *-gli-* quale rispondenza del ven. *ǧ* da -c' l-, non dovevano suonare altrimenti, anche astraendo dall' analogia dei casi numerosissimi di *gli* = ven. *ǧ* < lj, poiché esse stanno nel medesimo rapporto, in cui sta, a esempio, il vicent. *kaéǧa,* venez. *kavéǧa,* al tosc. *cavíglia,* mentre

---

[1] Per quanto riguarda i cognomi *Vanzo, Vanzetti,* che l' Olivieri ivi n. 2 confronta coi nomi locali *Vanzo* ecc., v. Brentari *Storia di Bassano* p. 174 n. 8, Schneller *Tir. Nam.* p. 221, 278, Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XV p. 230 n. c), Lorenzi *Tridentum* VII p. 315. Di *Vanzo* (o *Vanzo?*), paesello tra Vicenza e Pádova, si osservi che il Brentari l. c. riferisce la forma *Vando* del 1411.

[2] Cosí anche in altri documenti del *Cod. Pad.*

[3] Cfr. anche l' aggettivo *Coneglanenses* allato a *Coneclanenses* in carta del 1180 (*Cod. Eccl.* p. 69 ecc.). Di *ǧ* < c'l fuori del territorio padovano sono esempi *Canarégio* (v. s. v.) e forse *Adece veglo* (ant.) (v. s. *Stalvere*).

[4] A meno che *Aguciana* non sia altro che *Agutiano* od *Aguciano*, luogo della Scodòsia di Montagnana (Pádova), nominato nel 1144, 1145 (*Cod. Pad.* II p. 321, 335), 1155 (*Agucciano*: ivi p. 456).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

al venez. ecc. *kaíča* corrisponde il tosc. *cavícchia*. Cfr. anche i venez. *konío, konę'ğo, konę'jo,* (Luzzatto *I dial. di Ven. e Pad.* N. 23, Padova 1892) allato al tosc. *coníglio*. Si noti quí pure che anche i continuatori toscani di TĒGŬLA ànno i loro corrispondenti nell' Italia alta: a *tę'gghia* corrisponde il trent. ecc. *tę'ğa*, a *tę'glia* il veron. *tę'ja*, rover. *tia* (cfr. *zia* < CĬLIU: Battisti *Catinia* § 5 p. 101), all' aret. *tę'cchio* il ven., parmig. *tę'ča* (piacent. *tiča*) (su cui v. D' Ovidio AGIt XIII p. 439, Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 81 *e*, Salvioni AGIt XVI p. 474, RRI Lomb s. II v. XXXV p. 964 n. 26).

Altichiéro (Pádova).

918 *Autikeria* (*Cod. Pad.* I p. 49), 964 *Altikeria* (ivi p. 70), 1027, 1047 *Autikeria* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* IV, *Cod. Pad.* I p. 184), 1055 *Vico Altikerii* (*Cod. Pad.* I p. 205), sec. XII *vico Altikerio* (ivi p. 150). Qualcuna di queste forme, quale si trova nel testo del *Cod. Pad.* I, è riprodotta inesattamente e viene rettificata nell' *Errata-Corrige* in fondo al volume. Nell' indice di esso, a p. 363 s. *Altichiero*, il Gloria riferisce pure la forma *Vico Altigeri*, ma questa non si rinviene nei documenti da lui pubblicati (*Cod. Pad.* I), e temo si tratti di una svista, come è il caso di *Crea* (*Braida de-*), di cui v. quí appresso.

L' Olivieri *Studi* p. 99 vede in *Altichiéro* un nome personale germanico ALDIGAIRO, che non è però attestato. Questa identificazione non pare molto ovvia, poiché nei documenti veneti dell' evo medio a questo nome corrisponde *Aldegerius*. V. le citazioni nell' indice del *Cod. Pad.* I p. 363. Invece son nominati un *Alticherio* nel 906 (ivi p. 40), un *Gumpertus Alticherius* nel 1076 (ivi p. 256) e un *Altikerio* nel 1083 (ivi p. 296), che risaliranno ad altra base che non sia *ALDIGAIRO. E potrebbe pure darsi ch' essi abbiano tratto il nome dallo stesso villaggio di *Altichiero*. Un *Aldecherius* nominato nel 1095 (*Cod. Pad.* I p. 340) è da avvicinare a un *Hildecheri* dell' 856 (Bianchi X p. 356), se la sorda non è dovuta all' arbitrio di chi scriveva.

Per *Altichiéro* si può chiedere se si debba partire da *AUT- o da *ALT- (cfr. però Bianchi X p. 412). Cfr. Schneller *Tir. Nam.* p. 250 N. 24. Per quanto riguarda l' *Au-* di parte delle forme antiche, se esso non è originario, lo si confronti coll' *au* dei nomi seguenti attestati da documenti. Cito anche nomi non veneti.

Montegalda e *Montegaldella* (Vicenza) (Olivieri *Studi* p. 132, Prati *Ricerche* I p. 3 n.): 968 *Montegauda, Montegaudela* (*Cod. Pad.* I p. 75), ma nel 969, 1015, 1077 *Montegalda, Muntegalda* (ivi p. 77, 135, 266).

Salzáno (Mirano, Venezia), nei documenti medievali piú volte *Zausano*. V. avanti s. v.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Caldenáve (valletta laterale dell' alta valle del Maso, Valsugana), *Caudinave* nella carta topografica del secolo XVIII, compilata da un Tasino (v. *Tridentum* IV tra la p. 48 e 49).

Balauta (Zerpa, Verona) (nome antico), nominata cosí nel 915, *Balalta* nel 972 (Avogaro p. 33).

Arçerauto (Romagnano, Grezzana, Verona) (nome antico), nominato nel 1226 (Avogaro p. 39).

Calalzo (Belluno), in doc. *Calaucium* (Pellegrini p. 9, Olivieri *Studi* p. 140).[1]

Caldonazzo (Lévico, Trento), nel 1185 *Caultunac*, 1201 *Cautonacium*, ma prima e poi sempre forme con *-l-* (*Ricerche* I p. 29). Ivi riferii anche *de Cautonacio* del 1205 dal Malfatti, ma temo che non si tratti che di una svista di quest' autore (*1205* per *1201*). Cosí la forma *Cautonacium* sarebbe di un solo documento. E avverto che il *Caudonacio* del Battisti *Catinia* § 3 p. 94, *Pro Cult.* I p. 199 è forma sbagliata. L' Ettmayer RF XIII p. 402 à invece giustamente *Cautonacio* (del 1201). Il *-t-*, che ricompare alcune altre volte (*Caltunazo*, *Caltonaz* ecc.), deve essere di ragione tedesca; e non si dimentichi l' esistenza in antico di popolazione tedesca nei pressi di Caldonazzo (v. Reich *Notizie* p. 129-131, Battisti *Pro Cult.* I p. 183-184).[2]

Aldéno (pron. loc. *naldę'm*) (Villa Lagarina, Rovereto), nei documenti fino dal 1216 *Aldenum*, ma qualche volta anche *Audenum* (Schneller *Tir. Nam.* p. 3).

Palt (luogo presso Mori, Rovereto), nei documenti *Paldo* (Schneller *Tir. Nam.* p. 9) e *Paudo*, come si vedrá tosto quí appresso.

A questi nomi locali vanno aggiunti diversi nomi di persona. In un documento padovano del 972 s' incontra la forma *Garibaudo* (*Cod. Pad.* I p. 84), ma anche *Garibaldus* (ivi p. 85). Nel 1259 è nominato un *Baudus de Ravazone* (Val Lagarina) (Schneller *Tir. Nam.* p. 250 N. 27) e nel 1225 un *Baudoinus* a Lizzana (ivi) (ivi N. 28). Nel medesimo anno è ricordato un *Martinus filius domini Ribaudi de Ysopo* ad Arco (*Tridentum* VI p. 167). Da un documento del 1305 riporto: *Francisco filio quondam Baudi de Corgnano, de montanea Garduni, Baudo quondam Preti de vila Ronzii, de loco Garduni* (Mori, Rovereto)

---

[1] Il Salvioni *Noterelle* XXIV p. 65 n. 2 cita un *Calòlzio* = *Calaucio* della Mesolcina (Ticino).

[2] Lo Schneller nelle *Südtirolische Landschaften* p. 182 Innsbruck 1899 spiega *Caldonazzo* come *canton-az*, dall' ital. *canto*, lat. m. *cantonus „recessus, latus, angulus"*! Contro la connessione con ALNU si deve osservare che neppur una delle numerose forme documentate accenna a tal base, cioè à *-al-*, *-au-* o *-ao-*.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

(*Arch. Trent.* XVI p. 46), *Baudino, filio quondam Pelegrini quondam domine Aude de Paudo, in Paudo* (ivi p. 47). Questo *Paudo* è appunto il *Paldo* sopra citato. Nel 1350 sono ricordati gli *heredes Ognabeni Maynenti de Paudo* in Mori (Schneller *Tir. Nam.* p. 297 N. 85). Lo Schneller, non avendo avvertito che quí *Paudo* sta per *Paldo*, come osserva pure il Lorenzi *Tridentum* VI p. 167 n., credette che si trattasse di *Povo* presso Trento, che in una carta del 1159 compare infatti come *Paudo* (Prati *Nomi* p. 171).[1] Sia rammentato ancora il nome personale *Cauzabruna* a Brentònico (Mori, Rovereto) del 1324 (Schneller *Tir. Nam.* p. 263), che il Battisti *Catinia* § 3 p. 94 deriva da CALCEA + BRUNA. V. inoltre *AGIt* I p. 473.

Il Battisti *Pro Cult.* I p. 198-199, al quale sono note solo le due forme *Cautonacio* e *Cauzabruna*, essendogli sfuggite le altre da me quí riferite, riconosce in esse, senza esitare, la risoluzione ladina di L + dent. > *u* + dent. e quei due nomi ci rivelerebbero i caratteri dell' antico fondo idiomatico del Trentino.

Come si possa fare una tale supposizione sulla base delle forme in parola non si sa davvero. Nel caso la conseguenza, che se ne può trarre, è che un tempo fu in uso *au̯* + dent. < AL + dent. in territori, nei quali oggi si presenta solo *al* + dent. Quell' *au̯*, secondo me, è da porre sotto luce diversa da quella dell' *au̯* ladino, esso cioè rappresenterebbe una reazione, non generale ma sporadica, contro l' *al* da AU, un tempo tanto diffuso. Si tratterebbe insomma di un fenomeno inverso, come se ne notano altri.[2] Il piú bell' indizio di ciò sta appunto nel fatto che le forme con *au* < AL sono rare. Se questo fenomeno fosse stato generale, gli esempi sarebbero ben piú numerosi! Chi volesse sostenere la generalitá del fenomeno dovrebbe pure rispondere perché di fronte ai pochi casi di *au* < AL si presentino

---

[1] Vi è nominato un *Carbognus de Paudo* (Bonelli *Notizie ist. — crit.* ecc. II p. 403), che in una carta del 1144 è detto *Garbognus de Po* (ivi p. 390). Nel documento del 1305 compare pure un *Autefredus de Pomarolo* (Val Lagarina) (*Arch. Trent.* XVI p. 48), per il qual nome v. Schneller *Tir. Nam.* p. 250 N. 24.

[2] Curioso è, a proposito, il vedere fino a qual punto arrivi la reazione di coloro, che modificano, usandolo, il linguaggio del popolo, volendolo avvicinare a quello letterario. Io ricordo di aver udito *anẓívja* e *kǫ́rẓo* in luogo di *andívja* e *kǫ́rdo* „secondo fieno“ (dal lat. CŎRDU) da persone della Valsugana, ove il popolo usa *d* al luogo del tosc. *ẓ*. Si giunge dunque a sostituire il *ẓ* al *d* anche in parole, nelle quali questo è originario! Si ricordi poi *kalǰé'ra* „caldaia“ in uso presso la classe signorile della Valsugana e del Vicentino, che deriva dalla forma *kalǧé'ra* del popolo. Questa è riduzione di **kaldjé'ra* e siccome il popolo riduce pure *lj* secondario in *lǰ* (cfr. *italǧa* ecc.), cosí la classe signorile, tratta in inganno, rese erroneamente *kalǧé'ra* con *kalǰé'ra*, come questa fosse la forma, dalla quale procede *kalǧé'ra*.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

nelle carte antiche in numero stragrande i casi di *al* conservato e ciò anche nei soprannomi, che sono quelli che recano piú di tutte le altre voci l' impronta del parlare del popolo, e in secoli anche anteriori ai casi citati di *au.*[1] E si noti che gli esempi del fenomeno opposto AU > *al* ed *ol* sono al contrario frequentissimi, incominciando dall' *Alsuca* di Paolo Diacono (v. *Escursioni* I p. 131 n.) ed arrivando fino alle voci ancor vive, parte delle quali si possono vedere nell' AGIt I p. 415, 459-460, e presso l' Olivieri *Studi* p. 205 (v. anche *Bolzáno*, e *Polcenígo* e *ǥoldo* a p. 122, 134 delle *Escursioni* I). Ma v' è da fare un' obiezione ancor piú importante a chi volesse negare che il fenomeno in quistione di AL in *au̯* fu sporadico e di poca vitalitá ed è che nessuna traccia è rimasta di esso, mentre, se il fenomeno fosse stato generale, almeno in qualche luogo, l' *au̯* o *ao* ottenuto da AL avrebbe dovuto conservarsi e invece anche tutti i nomi locali addotti sopra presentano ancor oggi l' *al.*[2] Un caso di AL > *au* offre il veron. *fǫ́kolo*, trent., borm. *fǫ́kol* „pennato" da FALCŬLA (v. Salvioni *Noterelle* XXIV p. 65), che è dunque un caso in cui l' AL non è seguito da dentale, ma da gutturale. Secondo l' Ascoli AGIt I p. 410 esso serba impronta ladina, ma occorre forse dimostrare che questa sua asserzione è sbagliata? *fǫ́kolo* risale ad un antico **fáukola* (che evitò la sincope) il cui *au* è da mettere accanto a quello svoltosi da ALNU, TALPA, AURIGALBŬLU, MALTHA ecc., basi che diedero forme con *o*, in esso quindi l' *au* si produsse in epoca cosí antica da poter subire la sorte dell' AU primario, mentre che se l' *áu* di **fáukola* fosse stato quello ladino, come riteneva l' Ascoli, esso non avrebbe potuto ridursi ad *ǫ́* e tutt' al piú sarebbe progredito ad *áo.* A FALCŬLA, senza la riduzione ad *áu*, risale l' obwald. *farkla*,[3] cosí come ad **álno* risale il bellun. *arnę́r*, mentre ad **áuno* risalgono il vicent., padov., poles. *onáro*, valsug. *onę́ro*, venez. *onę́r* ecc. Il borm., trent. *fǫ́kol*, veron. *fǫ́kolo*, non à dunque nulla che fare col fenomeno ladino di AL > *au̯*.[4]

---

[1] Cosí, di fronte a *Cauzabruna*, sopra citato, siano rammentati: 1144 *Riprando Calzabusa* (Riva); 1316 Giov. *Calçamalca* (Tiarno di Sotto, Val di Ledro); sec. XIV *Calza* (Daiano [Cavalese] e Crosám [Brentònico, Mori, Val Lagarina]) (*Arch. Trent.* XXVI p. 94). Con *calciamata* del 1159 (Val di Ledro) (v. ivi) cfr. il casato *Calzamatta* a Bassano (Veneto).

[2] Può darsi che qualcuno dei nomi elencati sopra abbia un AU originario. *Salzáno* à invece un *a* da anteriore *e* ottenuto per assimilazione. V. avanti, s. v.

[3] *REW* 3159. V. *farcla* „*securis*" di un testo sopraselvano (engad.) (*AGIt.* VII p. 410—411).

[4] Cfr. anche *otro* „altro" del lomb. ant., del bergam., del valtel. (Salvioni *Noterelle* XXIV p. 65). Notevole è la resistenza dell' *au-*, *ao-* di **áuno* < ALNU nelle carte medievali e in determinati territori (cfr. p. e. *Ricerche* I p. 29).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Ma anche se i nomi locali e personali sopra riportati ci rivelassero un fenomeno da mettere alla pari di quello ladino, ciò non vuol dire che nei territori, ove ricorrono, le condizioni fonetiche fossero affini al ladino, e non indicano affatto, come crede il Battisti, un antico fondo idiomatico diverso dall' odierno. Si potrá dire che esisteva il fenomeno in parola e nient' altro. E poté essersi sviluppato del tutto indipendentemente dal fenomeno ladino, senza cioè che il ladino c' entrasse per nulla, come non c' entrò nel pisano antico e nel lucchese antico, che presentano casi di *au, ou* < AL, OL (Bianchi IX p. 394-395 n. 4). Né è da tacere che gli esempi sopra riportati sono tutti di AL > *au* e che l' *au* è seguito da *d, t* o *z* e in un nome da *s*, mentre nel ladino il fenomeno si nota anche avanti ad altre consonanti (pel nònese v. Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 91).[1]

Insisto su ciò perché con troppa facilitá non pochi studiosi, in parte sotto l' influsso delle idee espresse dall' Ascoli nell' AGIt I e spesso punto fondate, si inducono a vedere dei fenomeni ladini in forme venete o trentine, che presentano qualche affinitá, a volte solo apparente, con forme ladine, come se, dopo tutto, certi fenomeni non possano esser propi tanto del ladino quanto di altri dialetti veneti o del trentino, anche se in questi si presentano sparsamente. E di altre forme, nelle quali si è creduto di riconoscere caratteri ladini, mentre questi non c'entrano punto, ò occasione di occuparmi pure nell' articolo, che pone fine a questo lavoretto.

***Anghiéro* (*lago d'-*)** (Venezia).

L' Olivieri *Studi* p. 100 ci vede un nome personale germanico. Il vernacolo veneziano à però una voce, con cui si spiega facilmente questo nome locale: *anghjér* o *langhjér* „asta armata d' un gancio di ferro, con una punta diritta, con cui in tempo di ghiaccio si tirano le barche o si respingono" (cfr. valsug. *lanǧę'ro,* bellun. *anghjér,* trent. *anghę'r* o *langhę'r* „arpione": Schneller *Die rom. Volksmund.* p. 151).

Quel lago può dunque aver tratto il nome dalla presenza permanente di uno di tali arnesi.

Antanello (fosso, Belfiore, Verona), ***Ontáne* (*le-*)** (Soave, ivi).

A p. 94 delle *Escursioni* I ò giá cercato di levare di tra i nomi del Veronese, che l' Olivieri *Studi* p. 115 riallaccia con *ALNETANU, due, che io ò ricondotto ad altra base. Ma vanno assai probabilmente levati anche gli altri due che rimangono, cioè quelli che stanno in testa a questo articolo. La difficoltá alla

[1] Del fenomeno in parola nei testi giudiciariesi antichi v. Battisti *Catinia* § 3 p. 94, *Pro Cult.* I p. 338.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

connessione con *ALNETANU sta nel *t* intatto, che si potrebbe spiegare solo ammettendo la scomparsa dell' *e* in un antico **aunetáno*. Ma le forme dell' alta Italia derivate da *ALNETANU ànno *-d-*, ed anche il veneziano antico aveva *oldano*. V. Salvioni AGIt XV p. 452.

Le *Ontáne* avranno quindi un' origine comune colle *Antáne* (Tregnago), cioè dipenderanno dal veron. *antána* „vischio" o senz' altro da *lantana* e dovranno l' *o* o a dissimilazione o al probabile influsso di *o'nto*.[1] Per l' *Antanello* si veda l' *altanum* del Du Cange, che cita il *Jus Vicent.* lib. 1: *Lignum fructiferum, de cossa viride, vel Altanum* ecc. Cfr. Schneller *Tir. Nam.* p. 3 N. 11 e si noti il valsug. *altán* (col diminut. *altanẹ́lo*) „vite maritata".

Anzáno (Cappella Maggiore, Treviso).

L' Olivieri *Studi* p. 67 lo trae da ANTIUS. In carta del 991 c' è però la forma *Anzado* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II), che prova come in *Anzáno* sia avvenuta una sostituzione di suffisso, pel qual fenomeno cfr.: *Cividále* (Údine), nel 1209 *Cividado* (Olivieri *Studi* p. 191), su cui v. Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 240, da confrontare con *Cividale* (= Belluno) (pron. feltr. *Pigụidál*: v. AGIt I p. 415) (AGIt XVI p. 222 n. 1), in documenti *Ciuedado*; *sanctum Jacobum de schiriali* nel Trevisano, nominato cosí negli Statuti di Treviso (v. *Escursioni* I p. 129 s. *Terájo*), nel 1190 *Sancto Jacobo de Schiriado* (*Cod. Eccl.* p. 102); *Costermáno* (Caprino, Verona), nel 1370, 1376, 1396-1494 *Costarmata*, 1548 *Costermà*, 1635 *Costarmano*, 1795 *Costerman* (Avogaro p. 29, Olivieri *Studi* p. 105 n. 1), che presenta dunque un caso analogo a quello di *Anzáno*;[2] *Formicaria, Formicarium, Formigar*, antico nome di un castello presso Bolzano (Tirolo), detto nei documenti anche *Formeiano, Formiano, Furmiano* ecc., donde la forma *Firmian* odierna, che vive quale cognome di nobiltá (Schneller *Tir. Nam.* p. 66). V. anche i casi accennati dall' Avogaro p. 46 (*Ferrara di Montebaldo*) e da me nelle *Ricerche* I p. 25 s. *Montagnaga* (v. anche *Escursioni* I p. 117 s. *Mestre*) ecc.[3]

***Armentara* (*Valle-*)** (Montòrio, Verona) (nome antico).

Un' *Armentaria* nel Padovano è rammentata nell' 840 c. (*Cod. Pad.* I p. 18) e un' *Armenterola* del 959, che dev' essere del Veronese, è riportata dal Dionisi. V. Olivieri *Studi* p. 133, il quale connette

---

[1] Col frutto della lantana si può fare il vischio. Di quí il significato di „vischio" assunto dal veron. *antána*.

[2] Piú d' uno, basandosi sulla forma odierna, ci vide il lat. CASTRA ROMANA. V. Giuliari p. 13.

[3] *Capríno* (Verona), mentre nell' 810 è detto *Cabrinis* e nel 1163 *Caprinis*, nel 1184 compare nella forma *Cavrile* (Avogaro p. 30—31). E *Porcíno* presso Caprino nel 1204 e nel 1217 si presenta come *Porcilum* (Avogaro p. 32).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

questi nomi con ARMENTUM „vacca“, ma è piú probabile che essi dipendano da *armento* nel senso italiano e latino della voce. Il nome *Armentéra* ritorna piú volte nella Valsugana ed anche quí deriva da *armento,* voce che compare nel suo primiero significato nelle antiche carte. di regola della valle, accanto ad *armentaro* „custode dell' armento“. Nel 1543 trovo anzi nominato un luogo *al Piazo dell' Armento* a Telve (Borgo) (Morizzo *Doc.* III p. 82). *L' Armentéra,* monte (m. 1501) vicino al Borgo, non deriva quindi da *armente,* o vacche, come crede il Brentari *Guida del Trent.* I p. 396. *armẹ'nta* „vacca“, per quanto si sappia, è solo del trentino, del bellunese, del triestino (Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 219), del nònese e del furlano (*armente*). V. a proposito Jud ASNS CXXVII p. 427, dove son corretti gli errori dell' art. 658 del REW.

Asiágo (Vicenza).

1204 *Axiglagum*; sec. XIV *Aziagum, Asilagum, Assiagum,* piú tardi anche *Axiliacum.* V. Schneller *Südtirolische Landschaften* p. 198 n. Innsbruck 1899, Flechia *Di alcune forme de' nomi loc. d. Italia super.* p. 16.

Queste forme antiche di *Asiágo* vanno aggiunte a quelle giá da me riferite nelle *Escursioni* I p. 135.

Ástego (torrente, Vicenza).

È *Astico* (*in-*) anche in un documento del 983 (*Cod. Pad.* I p. 98) e ne viene quindi confermata ancor piú la conchiusione a cui son giunto, circa questo nome, nelle *Escursioni* I p. 94-95.

Bazíva (***Pra della-***) (Ferrara del Monte Baldo, Verona).

L' Olivieri *Studi* p. 150 lo trae da *OPACĪVU, ma fa ostacolo il *ʒ* al luogo di *f.* In un documento di Este del 1115 si parla di *terra vagiva* per „terra incolta“. V. *Cod. Pad.* II p. CXXXVI e *vagivus* nel Du Cange. Il valsuganotto à *vadíva* e il trentino *vazíva* „di pecora che non ancora figliò, recchiarella“. Per v- > *b-* v. Olivieri *Studi* p. 206, Avogaro p. 55, e qui indietro s. *Ábano.*

Berga (Vicenza).

V. *Escursioni* I p. 96, aggiungi le forme *Berica* del 983 e *Beriga* del 1068 (*Cod. Pad.* I p. 98, 228) e ricorda uno di nome *Berga* di carta del 1077 (*Cod. Pad.* I p. 263). Della forma BERGA v. Bianchi X p. 396, Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 226.

Béssega (forma letter.: *Béssica*) (Lòria, Treviso).

V. Olivieri *Studi* p. 71. Nel 1175 *Bixega* (*Cod. Ecel.* p. 66).

Bolzáno.

Dall' Olivieri *Studi* p. 70 son citati tre luoghi cosí denominati: uno in quel di Vicenza, uno in quel di Belluno ed uno presso Morsano

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

(Údine). Inoltre ricorda *Villa Balzána* (Barbarano, Vicenza). Egli li trae dal nome Bautius, ma è necessario sapere la pronuncia dei singoli nomi, per vedere se s' abbia in tutti un *z*, poiché se in tal caso è giusto l' etimo dell' Olivieri, non lo è invece per il *Bolzáno* tirolese (ted. *Bozen*), in causa del *z*. Cfr. anche la forma antiquata *Bolgiano* (antiquata è pure la scrittura ted. *Botzen*). L' etimo ne è Baudius (Unterforcher *Zur tir. Nam.* p. 210-212) e per spiegare il procedimento dell' au non occorre certamente appellarsi alla fonetica veronese! Cfr. Battisti *Catinia* § 3 p. 93-94.

Bómbego (Angiari, Verona), ***Bómbeghe*** (Ponso, Pádova). L' Olivieri *Studi* p. 133 li trae da bŏmbȳx (insetto). Io ritengo che si tratti di un **bómbego*, da porre accanto a *bombegá* (veron. *imbombegá*) „inzuppato, imbevuto". Cfr. valsug. *mbro'mbo* accanto a *mbrombá* e **bruſo* accanto a *bruſá* a p. 143 degli *Studi* dell' Olivieri. V. poi ivi s. **bombato* e Lorenzi RGIt XV p. 79.

Brenta (***la-***) (fiume) ecc.; ***Brentíno*** (Dolcé, Verona) (casale sui fianchi del Baldo), ***Brentóne*** (villaggio sul monte Calvarina, Verona); ***Bréndola*** (Vicenza).

L' Olivieri *Studi* p. 59 respinge la derivazione, ammessa dall' Avogaro p. 42 (v. anche Schneller *Tir. Nam.* p. 23-25), dei due nomi veronesi da *brę́nto*, in quanto dica „luogo basso, quasi incavato", osservando che almeno Brentone non è posto in una conca, ma sur una china solatia. Egli pensa col Malfatti *XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid.* Rovereto 1888 p. 54 ad un' origine celtica e cita a confronto anche *Bréndola* (Vicenza), che si trova in collina, nel 1000 *Brendula* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II). Malgrado l' opinione dell' Olivieri, la derivazione accennata è molto convincente e nulla può contro di essa la posizione dei luoghi, perché i loro nomi possono aver tratto origine da qualche scavo, nel terreno, a forma di conca, od anche dalla presenza di qualche trogolo, vasca o tino d' acqua.[1] Anzi la vicent.

[1] In un catasto di Piné (Civezzano, Trento) del secolo XV si fa cenno di un luogo denominato *al Brenz* (*Tridentum* XI p. 299). *brę́nz* nel trentino indica „vasca" ed in particolare un „gran vaso di rame con coperchio per tenere un deposito d' acqua in cucina" e *brenzo* nel fiamazzo vale „fontana". Forse deriva da questa voce pure *Brenzóne* (Castello di —) (Verona) sul Lago di Garda, nell' 813 *Brenzione*, 1186, 1192 *Bronzono*, 1193 *Brunzoni* (genit.) (Avogaro p. 20, Olivieri *Studi* p. 101 s. *Berinza*). *brę́nz* risalirá ad un *brenteu, come ammette il Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 145. Il Salvioni RDR IV p. 215 N. 1285 pensa all' incontro di *brent(o)* con *bro'nz*, ma *bre'nz* à *z* pur nel plurale e poi il bronzo non c' entra nel *brę́nz*, anche tenendo solo conto del significato che à nel trentino. Inoltre il trentino conosce *bre'nta*, ma non *bre'nt*. Per *bre'nz* v. anche Schneller *Die rom.*

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Bréndola non fa che confermare l' etimologia in parola, poiché si sa che accanto a forme con *t*, derivate da **brę́nta*, ve ne sono pure di quelle con *d* (*R. E. W.* 1285), il quale si vede appunto nel venez. *bréndolo* „trogolo dell' arrotino", che forma il piú bel riscontro a *Bréndola*.

Errato è poi l' avvicinamento del nome del fiume Brenta alla voce **brę́nta* quí accennata e conseguentemente ai nomi locali, che ne derivano. La *Brę́nta* à infatti un *ę́*, che non può dipendere da un antico *ę́*, bensí da un *ę́*, come prova la forma *Brinta* degli scrittori dell' alto medio evo, che si possono vedere citati nel *Thesaurus* s. v.[1] Sono parecchi i nomi *Brent, Brenta* ecc.; parte dei quali si connetteranno con **brę́nta*, parte col nome del fiume *Brę́nta*. *Brent* è luogo presso Ágordo (Belluno) (Pellegrini p. 22), una Cima di *Brent* (m. 1540) c' è presso Arco (Trentino) (Brentari *Guida del Trentino* III p. 131), *Brenta* è il nome di un gruppo montuoso del Trentino occidentale e di un affluente di sinistra della Sarca (ivi) (Brentari ivi p. 194), un torrente *Brentón* scorre nel Bellunese, una *Val dei Brentǫ́ni* si trova nel comune di Grigno (Valsugana) (v. Schneller *Tir. Nam.* p. 25) ecc. (v. Altón p. 29, Malfatti *XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid.* p. 54, 55).[2]

Le etimologie tentate finora del nome *Brę́nta* sono quasi tutte oltre ogni dire fantastiche. Esse sono riferite dal Frescura nella *Riv. Geogr. Ital.* III 1896 p. 505-506, dove si leggono pure le forme antiche del nome, che è forse da confrontare colla *Brenz*, nell' 875 *Brenza*, affluente di sinistra del Danúbio (Gruber p. 318). V. anche Brentari *Storia di Bassano* p. 161-163, il quale cita pure (p. 162) un *Brent*, corso d' acqua della Baviera.[3]

Volksmund. p. 123. A p. 267 n. a) del *Tridentum* XI trovo riportato un nome locale *Bregn da l' Ors* e vi è tradotto con „trogolo dell' orso".

[1] La *Brę́nta* citata dall' Ettmayer RF XIII p. 527 n. 6 non è dovuta che ad uno sbaglio di questo autore, sbaglio tanto piú grave in quanto, incominciando dal territorio, pel quale scorre il fiume, il nome sonerebbe *Brę́nta*, anche se dipendesse da un antico **Brę́nta*.

[2] Si avverta che de la base **brę́nta* vi sono poche tracce nel vocabolario veneto. Si possono ricordare il trevis. *brent* „tino", il venez. *bréndolo* e ad occidente il veron. *brę́nta*, che, coi suoi derivati, mostra grande vitalitá, del pari che nel confinante Trentino. Nella Valsugana, cioè nell' alta valle della Brenta, la voce è sconosciuta.

[3] Molti sono i nomi di corsi d'acqua lungo il corso della Brenta, che da questa derivano il nome. È curioso poi il trovare in documenti alquanto antichi *Bróndolo*, posto alla foce della Brenta, reso nelle forme *Brentalis, Bruntalis* (v. *Cod. Pad.* I p. 369). Cosí si legge *Brentalo* in documento del 994 dei *Mon. Germ. hist. Dipl.* II. La forma attestata in epoca piú antica è *Brundulum*, e *Brentalis* pare sia dovuto a chi voleva vedere in *Bróndolo* un derivato di *Brenta*.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Brenzóne (Castello di-) (Verona). V. s. *Brenta* in n.

Brusalugór (valle, Pazzón di Caprino, Verona).

È uno dei composti verbali, dei quali è ricca la toponomastica veneta (v. Olivieri *Studi* p. 111). Nella Val Lagarina, prossima alla provincia di Verona, *lugǫ'r* è detto il ramarro.[1]

Buóso (Cantón di-) (Montagnana, Pádova), ***Buósi*** (Cimadolmo, Treviso), ***Bosella (la-)*** (Sandrigo, Vicenza), ***Boselle*** (Castagnaro, Legnago, Verona).

Son tutti radunati dall' Olivieri *Studi* p. 102 sotto il nome germanico Boso. Ma nulla vieta di metterli accanto al venez. ant. *buosa* „buca" (v. Boèrio), forma, della quale non tenne conto il Salvioni a p. 291-292 dell' AGIt XVI.

Calaóne (Cinto, Pádova), ***Val Calaóna*** (ivi).

Il *Castro Calonis* del 1222 del *Cod. Ecel.* p. 199, da me riportato nelle *Escursioni* I p. 99, non è al certo che una forma scorretta. Nei documenti medievali, anche nei piú antichi che ricordino questo luogo, trovasi la forma *Calaone*. Cosí nel *Cod. Pad.* I p. 290, 305, 344, 348 (a. 1080, 1085, 1097), nel 1079 *Kalaune* (p. 280). Il grave ostacolo contro l' etimo *CALLATŌNE, proposto dall' Olivieri *Studi* p. 189 è quello di non trovare la dentale nelle forme documentate, quantunque d' epoca molto remota. Nel caso è meglio partire da *kalá* „rampa; calata" (v. anche Lorenzi RGIt XV p. 167).

Callancolo (Piove, Pádova) (nome antico).

V. Olivieri *Studi* p. 141. Andrá col romagn. *kalánk* „burrone, luogo scosceso e profondo" e con altre voci affini (cfr. anche venez. *kalánka* „seno di mare dentro alla terra, cala, calanca"), di cui v. Salvioni *Noterelle* XXI p. 89, Jud BDR III p. 10-11.

Campígo (Castelfranco, Treviso).

Che sia, invece che un derivato di CAMPIUS (Olivieri *Studi* p. 74), quel *CAMPĪVU, di cui si discorre nell' AGIt XVII p. 288 e al quale rivengono pure i *Campigóti* presso Lamón (Belluno)?

---

[1] Vi è detto anche *lugǫ'rt* o *ligǫ'rt*. Quest' ultima forma è pure trentina. Le forme *lugord* e *ligord* dell' Azzolini, *ligord* del Ricci, riportate pure nel *REW* p. 348, I col., N. 3, non sono naturalmente della pronuncia, ma si attengono, sulla scorta del plur. *ligǫ'rdi*, alla forma originaria. *ligadǫ'r* è voce veronese (veron. rust. *ligaǫ'r*), non trentina, come risulterebbe dal *REW* l. c. Ivi al N. 2 è pure riferito un trent. *luzerta* (= *luferta*) e un trent. *lüzerpa* (= *lüferpa*), che non esistono! Il trentino à solo *lüfę'rdola* o *ifę'rdola* o *bifę'rdola* „lucertola" (rover. *ufę'rdola*). *lüfę'rp*, non *lüfę'rpa*, è voce nònesa (Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 77).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Canarégio (canale e sestiere di Venezia e luogo di Adria).

Nelle *Escursioni* I p. 100 ò espresso il parere che tal nome possa discendere da CANALĬCŬLU, citando a proposito appunto il valsug. *kanarẹ́ğo*. Ora posso aggiungere che in una carta del 1167 il *Canarégio* di Venezia è propio detto *canaleclo* (*Arch. Ven.* VIII p. 147, terzult. r.).[1]

Cantarella (monte, Afi, Verona).

V. Olivieri *Studi* p. 189, che lo fa dipendere da CANTHERIUS. Si ricordi tuttavia che nel Bellunese e altrove è detto *kantarẹ́le* (plur.) il *rhinanthus maior*, pel rumore prodotto dai semi nelle capsule, quando la pianta viene strappata, mentre nella Toscana c' è il nome di *ẹ́rba canterẹ́lla* per la veccia tentennina (*ornithopus perpusillus*) (De Toni II p. 179, 184 n. 11). Nel Veronese il *rhinanthus* à altro nome, ma il nome *kantarẹ́la* poté vivere un tempo per designare questa o altra pianta, che presenta il medesimo fenomeno.

Caórsa (Afi, Verona).

È utile citare a confronto con questo nome, che in documenti del 1341, del 1396 ecc. suona *Cagurcia* (Olivieri *Studi* p. 96), quello di un villaggio scomparso nel 1757 presso Caldonazzo (Lévico, Trento): *Caọ́rzo*, scritto anche *Caorso*, in carte del 1447 *Villa Cavorcii*, *Villa Cavortii* (Montebello *Notizie stor., topogr., e relig. d. Valsugana e di Primiero* p. 96 dei doc. Roveredo 1793), in altre del 1200-1400 *Cavurci*, *Caursi*, *Caurci* (*Tridentum* II p. 359, ove c' è per errore di stampa *Cavurei*, *Caurei*). V. pure Brentari *Guida del Trentino* I p. 309, Reich *Notizie* p. 213 n.[2] Questi due nomi vanno forse accostati alle voci lombarde, engadine ecc., delle quali s' occupa il Salvioni nella Ro XXXIX p. 453-454.

---

[1] La forma letteraria, usata comunemente, *Cannaregio* si spiega per un accostamento a *canna*. Anche il Musatti p. 151 n. 3 deriva il nome da questa voce, cioè nientemeno che da *canna* seguita dal lat. *regio* „regione". Egli scrive: „*Canaregium*, Canaregio o Cannaregio, perchè ivi, ne' primi tempi, era un' isola (*regio*, regione o contrada) in cui crescevano le canne palustri; anzi, secondo il Gallicciolli, chiamavasi anticamente *Paluelo*, cioè luogo paludoso. *Memorie venete*, I, 101, n. 99." Il bello è che il Musatti sotto una fotografia di Canarégio riprodotta accanto alla p. 96 à lasciato stampare addirittura *Canal Regio o Cannaregio*!! E chi ne à di piú, piú ne metta. A p. 101 n. delle *Escursioni* I si trova riferita la forma antica *canaruòl* per *kanareğǫ́to*. Ora è da avvertire che la forma *kanarjól* compare nella cantilena rivolta dai ragazzi veneziani alla chiocciola: *bóvolo, bóvolo kanarjól tira fora i to korni, sinó el diávolo* ecc. (cfr. cantilene simili nell' *AGIt* XVII p. 431 n. 1).

[2] Il Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XXVI p. 190 riferisce i nomi personali *Cauurcino* di Caldonazzo e *Cauurcius* del 1236.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Carçaniga (Cavaión, Verona) (nome antico).

E nominata nel secolo XIII e piuttosto che da CARCENIUS, come ammette Olivieri *Studi* p. 74, deriverá da *CARTIANUS. Cfr. CARTIUS nel *Thesaurus* e *Carzáno* (pron. loc. *karʦán*), villaggio nella Valsugana.

Carexeto (Pádova) (nome antico).

Rammentato nel 1055 e, nella forma *Caracedo*, nel 1168 (Olivieri *Studi* p. 116). Dato il *x* della prima forma, il nome risalirá direttamente a CARĬCE. V. *Cod. Pad.* I p. CXVII.

Cartúra (Costa-) (monte, Pósena, Vicenza), ***Cartúra*** (Conselve, Pádova).

La derivazione da QUADRATURA, data dallo Schneller *Tir. Nam.* p. 132 e dall' Olivieri *Studi* p. 178, è insostenibile in causa del *t* conservato. Del resto si noti che in una pergamena del 1200 c., accanto alla forma *costa Cartura*, che vi si legge varie volte, compare due volte *costa Cartora* (Reich *Notizie* p. 240, 241, 242, 243). Di *Cartúra* padovana ò raccolto le forme seguenti: 1130 *Carturia* (*Cod. Pad.* II p. 168), 1158, 1166 *Cartura* (ivi III p. 29, 146, 149). Nell' indice del v. III (p. 548) del *Cod. Pad.* è citata anche la forma *Cartora*, che non si rinviene però nei documenti ivi riprodotti. È voce ch' è da mandare con *Cartúro*, pure padovano, nel 1122 *Cartorio*, 1183 *Carturo* (Olivieri l. c., *Cod. Pad.* III p. 479).

Carúbio (Monsélice, Pádova). V. s. *Corbiólo*.

Casarante (Pósena, Vicenza).

Avrá indicato in origine l' abitazione di colui che tiene una o piú *kaſáre*. È notevole questo *Cafarante*, che è quindi da confrontare con *kaſelante*, voce sinonima, formata da *kaſẹ́lo* „locale ove si fa il cacio (nel villaggio)".

Cavrégo (Montecchía, Verona), ***Cavréga*** (Prun, ivi); ***Cavriana*** (Rívole, ivi) (nome antico).

Cavrẹ́go e *Cavrẹ́ga* derivano certamente da CAPRA (Avogaro p. 31, Olivieri *Studi* p. 134), invece che da CAPRIUS (ivi p. 74), perché, data questa base, si avrebbe avuto *Cavriẹ́go*, *-a* (cfr. i continuatori di CAPREŎLU), come da basi con TRJ o DRJ si à *drj* o *rj* (*vedrjár* ecc., venez. *S. Arián* „S. Adriano": Musatti p. 113, 172). E neppure il *Favrese* presso la Via Annia (Pádova), di documento del 1144 può quindi risalire a FABRIUS, come ritiene l' Olivieri p. 79. Ne consegue che CAPRIUS è sufficente per spiegare *Cavriana* (Rívole, Verona) di carta del 1158, (v. anche Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 252), per la quale l' Olivieri p. 74 postula *CAPRILIUS, base richiesta invece da

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

una *Capriána* (pron loc. *kaorjána*) del distretto di Cavalese (Trento), ché in documento del 1215 è *Caverlana* (Prati *Ricerche* I p. 53).[1]

Çesarelli (Pazzón, Verona) (nome antico), ***Çisaróla*** (Valli, Vicenza).

Meglio che da CAESU, CĪSU, come vuole Olivieri *Studi* p. 143 (v. anche Avogaro p. 33-34) questi nomi dipenderanno da CĬCĔRA, da cui *sefarẹ́la* „robiglia" ecc. (v. Salvioni *R. de D. R.* V p. 187).

Cingularia (nome antico).

Nel 1085 si accenna ad un *Ugolino de Cingularia*, che possedeva una casa a Pádova (*Cod. Pad.* I p. 307). Non è dato sapere dove fosse questa *Cingularia*, a meno che non si tratti della *Sangiára* (Casaleone, Verona), che l' Olivieri *Studi* p. 138 deriva da SINGULARIS „cinghiale", ma che potrebbe anche essere da CĬNGŬLU (v. Avogaro p. 43-44, Olivieri *Studi* p. 162-163).

Cogno (S. Giorgio in Bosco, Pádova).

Questo nome, che senza la scorta di forme antiche si potrebbe ritenere anche derivato da COTŌNEU, come osservai nei *Nomi* p. 178 n. 7, deriva sicuramente invece da CŬNEU, come ammise l' Olivieri *Studi* p. 165, poiché in un documento del 972 si legge: *Chunio, qui situs est prope litus Brente* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* I).

Colegára (Selva-) (Legnago, Verona).

Con questo nome va identificata *Culugaria*, *Cologaria* (*silva*), di cui v. *Escursioni* I p. 104 e Giuliari p. 9.

Conegliáno (Treviso). V. s. *Agugliána*.

Corbiólo (Chiesanova, Verona), un altro (rio, Durlo, Vicenza).

Non vanno con CŎRVUS (Olivieri *Studi* p. 135), ma con *QUADRŬVIU (ivi p. 198, Avogaro p. 61, *Escursioni* I p. 106). Un *Corrubium* veronese è rammentato giá nel 992 (Giuliari p. 13). Nel *Cod. Pad.* III p. 213 trovo: *in Montesilice supra carubium de Vallesella* (a. 1170). È probabilmente l' odierno *Carúbio* (Monsélice, Pádova) (Olivieri *Studi* p. 198).

Corbola (Ariano, Rovigo).

A p. 105 delle *Escursioni* I ò avuto l' imprudenza di esprimere il parere che questo nome possa risalire a CŎRBŬLA, senza conoscerne

[1] A p. 196 degli *Appunti* l'Olivieri cita un *Sancivrán* di Treviso, riduzione di SAN CIPRIANO, e nei *Nomi* p. 29 allega un *Santo Civrano* del 1289, ma in queste forme la sparizione del *j* è dovuta ad accorciamento del nome. Si noti quí poi che neppure *Cavá∫o* (Treviso) può dipendere da CAVIUS, né *Noác* (La Valle, Belluno) ecc. da NOVIUS, come ritiene l' Olivieri *Studi* p. 75, 88.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

la pronunzia. Ora conviene osservare che *Corvola* o *Corbola* designava un ramo antico del Po, detto anche *Longola*, (*Arch. Ven.* VI p. 28). La base sará CŬRVU e pel passaggio del v in *b* v. Parodi Ro XXVII p. 237 e le citazioni fatte quí s. *Ábano.*

Cornegliána (Carrara, Pádova). V. s. *Agugliána.*

Cornúda (Treviso).

Nel 1142 è detta *Villa nova quae dicitur Villa Cornuta* (*Cod. Pad.* II p. 303). V. Olivieri *Studi* p. 164 e Pieri *Toponomastica* p. 144.

Costermáno (Caprino, Verona). V. s. *Anzáno.*

creda (***Braida da*** —) (Merlara, Pádova) (nome antico).

Il Battisti *Le dentali* p. 135 riferisce dal *Cod. Pad.* I p. 63 la forma *Crea* del 954, che sarebbe il piú antico esempio della sparizione del T intervocalico, ma quí il Battisti fu tratto in inganno dal Gloria, il quale alle p. XLI, CVI, CXX del *Cod Pad.* I cita infatti sempre la forma *Braida de crea*, ma questa non è dovuta che ad una svista di lui, perché nel documento sta precisamente *Braida da creda.*[1]

In cambio di questo preteso esempio della scomparsa del T, che viene quindi a mancare, lo stesso *Cod. Pad.* I p. 57 ne offre un altro nella *fossa Riundulo*, verso Conche e Fogolana (Venezia), del 944, da ROTŬNDU (v. Olivieri *Studi* p. 152, Avogaro p. 37).[2] S' aggiunga poi il *Pavi* = *Patavi* del 1027 (*Cod. Pad.* I p. CXXX). Sará pure da leggere *Pavi* il *Tavi* = *Patavi* ivi citato a p. CXXXVI (a. 1027). V. poi gli esempi addotti nelle *Escursioni* I p. 93 n., 137 n.[3]

Della sparizione della dentale nei participi e sostantivi in -ATU, -ŪTU, -ĪTU, -ĒTU i piú antichi esempi veneti sono: *Fostumbas* (che è forse errore per *Fostumbao*) del 950 (*Cod. Pad.* I p. CXXIII), citato pure dal Battisti *Le dentali* p. 135, nel 1079 *Fostumba* (*Cod. Pad.* ivi), oggi *Fostombá* (Pádova) (Olivieri *Studi* p. 183; *Escursioni* I p. 90 n.), *Casa Merllai* del 1084, 1085 (*Cod. Pad.* I p. 303, 308) (v. ivi p. CIV, CXI) (di *Thomaeus* [a. 969] v. l' articolo che sta in fine), *Muleseo* del 1039 (Olivieri *Studi* p. 149; *Escursioni* I p. 137 n.), oggi

[1] Non bisogna fidarsi neppure delle forme date nell' indice del *Cod. Pad.*, ma devesi sempre verificarle direttamente nel documento. Cosí nell' indice del v. III p. 585 sta scritto *Martino di Manega corta* (di carta del 1156) e quel *corta* sorprenderebbe nel veneto. Sennonché il documento (p. 10) à *Martinus filius de Manega curta.*

[2] Nel medesimo documento anche *fossa Riudulo*, forma dovuta evidentemente ad una svista o ad una mancanza del segno di abbreviatura. Nel 1146 è fatta menzione di un *rivo qui vocatur torundola* in quel di Venezia (*Arch. Ven.* VII p. 92).

[3] Cfr. ancora: 1114 *Caneolo*, 1078 *Canedulo*, e *Praele* del 1178, tutti due del Veronese (Avogaro p. 22, 26).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Moiſé (Verona), cui segue l' *Arseo* del 1085 (Olivieri *Studi* p. 142), oggi *Arsié* (Fonzaso, Belluno). Il *Cod. Ecel.* p. 11 à però: *Villa que dicitur Arsei* (a. 1085).[1]

Naturalmente conviene distinguere due casi nella sparizione della dentale nei continuatori di -ATU, -ŪTU, -ĪTU, ĒTU: il primo è quello del dileguo del *d* < T tra vocali, che trova riscontro e spiegazione nel fenomeno veneto della scomparsa del *d* < T intervocalico, e secondo il quale si giunse ad *-áo, -úo, -ío, -éo,* e il secondo è quello in cui avvenne l' omissione della sillaba finale, per cui si giunse ad *-á, -ú, -í, -é.* Questo caso si nota, come si sa, anche in dialetti, nei quali il -T- non scompare, come nell' emiliano (cfr. Salvioni AGIt XVI p. 202) e nel trentino. Per -ĒTU si ricordino i nomi locali toscani in *-ę́*, accanto a quelli in *ę́'to.*[2] Ai primi corrispondono infatti i nomi locali veneti in *-é*, ai secondi quelli in *-éo.* Certo che nel veneto si poté da *-éo* venire ad *-é* (rispettivamente da *-áo* ad *-á* ecc.) anche per l' eclissarsi della vocale o per l' influsso di *-é* < *ę́'[to]*. Per il lombardo v. l' osservazione del Salvioni *Noterelle* XXII p. 85 n. 1.

Crepaldo (fiumicello, Grisolera, Venezia), ***Crepalda*** (Ariano, Rovigo).

L' Olivieri *Studi* p. 105 vede nel primo un nome personale germanico. Io ci vedrei invece quel *KREPP- „sasso", di cui v. *R. E. W.* 4759, 3863, Jud *B. D. R.* III p. 70; *Escursioni* I p. 111-112, munito dell' aggettivo *aldo* = *alto*, per il quale v. Olivieri *Studi* p. 141 ed aggiungi a confronto: *Poucnaldo* (Ronco, Verona) del 1215 (Olivieri *Studi* p. 125 n. 1), *Gofaldo* (Belluno), 1148 *Agosalto* (Olivieri *Studi* p. 103), *Calle-arda* (Schio, Vicenza), quantunque l' Olivieri p. 141 si attenga quá senz' altro ad -ARĬDA, mentre per *Celarda* (Feltre, Belluno) domanda se sia CELLA ARĬDA o CELLA ALTA (p. 190); ma la forma *Celarta* del 1170, addotta da lui, è di ostacolo al primo etimo. In un documento di Strigno (Valsugana) del 1360 è nominato un *Vincencius dictus Bragalda* (Morizzo *Doc.* III p. 4), cioè „braca alta", e nelle Giudicárie è vivo il cognome *Bragaldella.*

Il confronto di questi esempi di *aldo* coi tosc. *Certaldo* e *Montaldo* sarebbe inutile, se il *d* di questi dipendesse da dissimilazione, come credeva il Flechia AGIt II p. 319.

---

[1] Nel 1158 compare un *leonardo dal mario* (*Arch. Ven.* VII p. 365), probabilmente figlio di uno soprannominato *mario* „marito". Che si tratti del nome *Mário* pare escluso dall' articolo. Nel veneto non si usa l' articolo avanti ai nomi maschili di persona, mentre lo si usa, ad esempio, nel trentino.

[2] Cfr. *Canapę́, Castagné, Colloré, Gallę́* presso il Pieri *Toponomastica* p. 81, 83, 85, 90.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Crispulíno (Mirano, Venezia).

996 *Crespulinum* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II). V. Olivieri *Appunti* p. 188 e *Cod. Pad.* I p. CXX s. *Crispulinum monasterium.*

Cuneláro (vaio, Quinzano, Verona).

L' Olivieri *Studi* p. 118 lo fa risalire a *cunīla*, specie di erba, (v. *cunela* e *cunila* nel Du Cange), ma non è piú sicura la derivazione dal veron. *kunęl* „coniglio"?

Dolo (*el-*) (Venezia).

A quanto scrive di *Dǫlo* l' Olivieri *Studi* p. 79 è da osservare che il *Dadulo* del 1032, da lui riportato dal *Cod. Pad.* I p. 161, che ricorre in un documento padovano e che ritorna in uno del 1047 (ivi p. 185), non è il *Dǫlo*, ma il nome di un tale, che il Gloria (ivi p. LXIV) suppone forse progenitore della famiglia dei Dauli. Ora, si sa che anche il casato *Dándolo*, uno dei ventiquattro piú antichi di Venezia, un tempo sonava *Daulo*. *Dándolo* però deve risalire direttamente alla forma *Dadulo* con *n* inserito in epoca molto antica, perché nel 919 s' incontra giá la forma *Dandulo* (casato veneziano) (*Cod. Pad.* I p. 50).

Se l' Olivieri avesse ragione col suo DAVŬLUS si dovrebbe ritenere come non etimologico pure il *d* di *Dadulo*. Ma si deve propio ammettere una base DAVŬLUS? In una carta padovana dell' 874 trovasi nominato un *Amavile Dado testis* (*Cod. Pad.* I p. 31). Non si avrá quí il primitivo, di cui *Dadulo* sarebbe il derivato? Non so poi se abbia quí a che fare il *Ponte dei Dadi*, un tempo *Ponte dei Dai*, presso S. Marco a Venezia, del quale v. Musatti p. 22.

Ricordo infine la forma *Daulis* (*de-*) del 1164, per l' odierno *Dǫlo*, citata nelle *Escursioni* I p. 107.

Fajo (rivo, Castión, Verona).

La spiegazione dell' Avogaro p. 23, da FAGEUS, non può andare, onde si sarebbe indotti alla connessione con *Fagiára* (*la-*), di cui v. *Escursioni* I p. 107. Sennonché la base potrebbe essere un plur. FAGI, da cui anche *Fai* trentino (Ettmayer RF XIII p. 399 n. 1), che compare con ugual forma giá nel 1147 (Schneller *Beiträge* III p. 72).[1]

Fasenáre (S. Florián, Verona).

V. anche Avogaro p. 23. Come notò il Vidòssich *Arch. Triest.* N. S. XXIV suppl. p. 186, la base di *Fafenáre* non può essere FAGĬNA (v. Olivieri *Studi* p. 119, Avogaro p. 23), tanto piú che pure di

[1] Cfr. però *Tridentum* II p. 27, dove si citano le forme *Faium* del 1147, *Fai* del 1191, *Faydum* del sec. XV, *Faidanus* o *Faydanus de Fai* del sec. XII.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

questo nome giá nel 905 s' incontra la forma *Fasenara* (Giuliari p. 14). La base possibile è PHASIANUS (cfr. Olivieri *Studi* p. 137).

Fenér (Alano, Belluno).

Fidandomi dell' Olivieri *Studi* p. 119 ò identificato, nelle *Escursioni* I p. 107, questo nome col bellun. *fenęr* „fienile", ma si tratta invece di cosa molto diversa. *Fenęr* cioè compare come *Fulinario* nel 983 (*Cod. Pad.* I p. 97 ult. r. e p. 100) e nulla permette di dubitare della genuinitá di tal forma.[1] Per l' accorciamento avvenuto in *Fenęr* confronta: *muner* (trevis. ant.), *munęr, munáro* o *monáro* (venez.) (accanto a *molinęr*),[2] *ponęr, ponáro* „pollaio".[3] In queste voci sará scomparso il *r* ottenutosi per dissimilazione del *l* (p. e. da **mulna-* ecc.: Salvioni AGIt XVI p. 457). In quanto al venez. *Sant' Aponál* „Sant' Apollinare", che il Salvioni AGIt XVI p. 312 pone accanto a *muner* ecc., si potrebbe trattare di uno dei tantissimi accorciamenti, ai quali van soggetti i nomi di persona (cfr. *S. Fize* presso Ilasi, Verona, „S. Felice" [Olivieri *Studi* p. 186 n.], *Santa Fidá* presso Romano, „Santa Felicitá" [Olivieri *Appunti* p. 197], ecc. ecc.: v. l' articolo in fondo a questo scritto), ma meglio, col Ferro *Nuovo Arch. Ven.* I p. 310-311, ci vedremo un **Aporinál*, ottenuto con scambio delle lettere, e di quí *Aponál*, come nei casi sopra notati. Di *Moiśé* (Verona) si è giá visto (*Escursioni* I p. 137 n.) come dipenda da *MŎLLEU (cfr. veron. *puín, pujnár* da *PŬLLIU), e non direttamente da MŎLLE (Avogaro p. 36, Olivieri *Studi* p. 149).

Scomparsa diretta di *l* pare abbia avuto luogo nel venez. *baśegǫ* „basilico", e nel veron. *śmagaíso* (venez. *maskalíso*) „mascherecchio" (AGIt XVI p. 477, *R. E. W.* 5394), ma la prima non è voce antica

---

[1] Secondo il Gloria (v. indice del *Cod. Pad.* I) *Fulinario* era nel Vicentino, ma si tratta di un abbaglio curioso di lui, che riteneva che fossero nel Vicentino parecchi luoghi, nominati in quel documento, i quali spettano invece ad altri territori e che in bona parte si identificano con nomi odierni. V. *Ricerche* II s. *Randéna*. Vi è mentovato pure *Fonzase* (= *Fonźáso*, pron. rust. *fondáso*) (Belluno) (v. *Escursioni* I p. 109). Il Pellegrini p. 23 riporta *Fullinarium*, quale forma antica di *Fenęr*, pure del 983, ma pare non possa essere che il *Fulinario*, che compare nel *Cod. Pad.*, in forma scorretta.

[2] La forma *monaro* s' incontra per la prima volta nel 1154 a Pádova (*Cod. Pad.* II p. 445). Molti uomini denominati *Munarius* si trovano menzionati tra moltissimi altri in un lungo documento del 1175 del *Cod. Ecel.* Questa forma è propia del Veneto e si noti a proposito che il cognome *Monári* della Val di Sol proviene appunto dal Veneto e precisamente dalla valle dell' Ástego (Lorenzi *Tridentum* VII p. 307-308).

[3] Cfr. pure *Basegalba* (Concamarise, Verona) del 1203-1225, da BASĬLĬCA ALBA (Olivieri *Studi* p. 140).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

(*R. E. W.* 973) e quindi può essere uno storpiamento e nient' altro e nella seconda il *l* può essersela svignata approfittando dello spostamento delle lettere.[1]

Figarólo (Rovigo).

La forma letteraria è *Ficarolo.* Nel 1122 è fatta menzione della *plebe S. M. de Figariole* (*Arch. Ven.* VI p. 26) e nel 1158 è ricordata la *Rupta Ficaroli* (ivi p. 27). Siccome *Figarólo* deve aver denominato un novo ramo del Po (v. ivi p. 26) cosí appare evidente la connessione con *ficha* „canale di acqua", di cui v. *Escursioni* I p. 108. Per il suffisso cfr. poles. *rostára.* V. *Restára* piú in lá e quí appresso *Fociára.* Forse trova pure una rispondenza in *Figarólo* qualcuno dei nomi citati dall' Avogaro p. 24.

Fociára (fossa, Legnago, Verona).

Che questo nome non risalga a *FAUCŬLA lo prova la forma *Fodeclara* del 1304, come nota l' Olivieri *Studi* p. 166 n. 2, il quale riconosce pure una difficoltá in ordine al significato. Come, chiede egli, una fossa può designarsi „dalle molte foci"? Evidentemente non si avvide che l' *-ára* può anche essere nient' altro che un' aggiunta, la quale non altera il significato del primitivo, come non lo altera, a esempio, nel poles. *voltára* accanto a *volta,* d' identico significato („svolta"), o in *rostára* accanto a *rosta,* pure di significato identico („pescaia; steccaia") (v. piú avanti *Restára* e cfr. anche *Bocára* ecc.: Olivieri *Studi* p. 160).

Ma, data la forma antica *Fodeclara, Fociára* si spiega bene quale un derivato di *FODĬCŬLA (cfr. Olivieri l. c.), mentre è da lasciare senz' altro FŎVEA CLARA, cui pure accenna ivi l' Olivieri.

Fontígo (Sernáglia, Treviso).

A p. 109 delle *Escursioni* I ò citato un *Fontigum* del 1242 a proposito di *Fóntego* (S. Pietro, Verona), ma, come si deduce dal

---

[1] L' Avogaro p. 26, 54, deriva due nomi locali veronesi, *Paína e Scaína,* da PALUS „pertica" e da SCALA, ma non sono punto attestate forme antiche con *l.* Pare adunque che non sia provato sufficentemente un dileguo di *l* intervocalico nel veneto, dileguo che, nel caso, starebbe in relazione colla pronunzia evanescente del *l* intervocalico propia del veneto (Luzzatto *I dial. di Ven. e Pad.* N. 125), pronunzia che non pare invece aver promosso i numerosi casi di inserzione di *l* tra vocali (Salvioni AGIt XVI p. 296 n.). Di questo fenomeno tocca pure il Battisti *Le dentali* p. 134, il quale però attribuisce, per una svista, al Salvioni precisamente la spiegazione, che questo vorrebbe escludere! E neppure è vero, come asserisce ivi il Battisti, che la pronunzia quasi evanescente del *l* sia propia dei confini orientali del veneto. Essa ricorre nella massima parte del veneto.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

contesto del documento, si tratta invece di *Fontígo* (v. Olivieri *Studi* p. 80 s. FONTIUS).

Formighé (S. Martino, Verona). V. s. *Roscheto* in n.

Fostombá (Pádova). V. s. *creda* (*Braida da-*).

Frassalongo (Spercenigo, Treviso).

V. Olivieri *Appunti* p. 194, Prati *Ricerche* II s. *Frassilongo.* In un documento veneziano del secolo XII compare un *petrus defrasse longo* (*Arch. Ven.* XX p. 58).

Gatula (***Costa-***) (presso Verona) (nome antico).

È nominata cosí nel 1184; nel 1215 invece *Costa gatole* (Avogaro p. 31), secondo l' Olivieri *Studi* p. 134, nel medesimo anno, *Costa Gatolo.* Questo e qualche altro nome affine, che l' Olivieri trae da CATTUS (animale), sono da porre accanto a *gátolo* „scolatoio, smaltitoio, rigagnolo, bocchetta". V. anche *Cod. Pad.* I p. CXXIII s. *Gatolario.* Cfr. del resto anche il trent. *gata* „piccola mina" e il rover. *gatęl* „legno che serve di sostegno ad un altro".

Gemóna (forma furl. ***Glemóne***) (Údine).

Quí fo cenno di questo nome, che nei documenti compare nella forma *Glemona,* e che risultò dal lat. CLAUDIA EMONA, solo in quanto *Gemóna,* il cui *ǧ* non può assolutamente esser sorto dal DJ di CLAUDIA, non è che il furl. *Glemóne* in bocca veneta. Di quest' ultima forma l' Ascoli AGIt I p. 511 spiegò giá, com' è noto, lo svolgimento (**Glajmona* < CLADJ[E]MONA). *Gemóna* presenta quindi un caso di CL- in *ǧ* (Olivieri *Studi* p. 206) solamente in virtú della forma intermediaria furlana.

Granza, Granze (diversi luoghi). V. l' articolo alla fine.

Guerína (***Ca-***) (Montòrio, Verona).

L' Olivieri *Studi* p. 109 riporta la forma *Guerrína* (*Ca'-*), promossa dall' avvicinamento a *guerra, guerriero,* e ne pone a base il nome WERIN. *Gu̯erín,* da cui nella Valsugana *Gu̯éra* o *fgu̯éra,* equivale però nel Veneto a *Quiríno* ed è quindi molto plausibile la derivazione da questo nome.[1]

Ilási (Verona). V. l' articolo alla fine.

Lanza (Lonigo, Vicenza).

Accanto a questo l' Olivieri *Studi* p. 170 cita alcuni altri nomi locali affini, che connette con un lomb. *lanza* e rimanda all'

[1] *Guerín* è anche cognome di Bassano. Il Brentari *Storia di Bassano* p. 169 lo pone a torto accanto ai cognomi *Viéro, Verín,* derivanti da OLIVIERO. Il *k-* mantenuto ed anche riduzione di KU- in *k* si nota nei nomi, ai quali accenna il Vidòssich nell' *Arch. Triest.* s. III v. I p. 178.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

AGIt XIV p. 285. Quí l' Olivieri prese evidentemente un abbaglio, perché dal luogo citato dell' AGIt non risulta punto che esista un lomb. *lanza*. Ivi il Nigra cita *lanka* „macigno" e *lancëtt* „pietra da taglio" di Val Brozzo (Canavese) e *lanste* (= *lanche*) „montagna; burrone" di Albertville (Savoia) (cfr. *R. E. W.* 4877) ed esprime il parere che probabilmente sono affini a queste voci i nomi locali *Lanza* (Trent., Ven.) ed altri d' altre regioni, da lui addotti. Ma non convien essere troppo corrivi a riconoscere quest' affinitá.

Lástreghe (Ponte, Belluno).

Con questo nome va identificato il *Lastigo* del 1188, citato nelle *Escursioni* I p. 95. Il Pellegrini p. 15 riporta la forma *Lastrigum* del 1173, riferita anche dall' Olivieri *Studi* p. 170, e un *Lastrigae* senza data.

Laurengo (Cenglo-) (Castión, Verona) (nome antico).

V. *Escursioni* I p. 110 n. 2. Il nome personale antico *Laurengo*, ivi citato, sembrerebbe da porre accanto al nome pure antico *Lodarengus* o *Lorengus* della Val Lagarina, riportato dallo Schneller *Tir. Nam.* p. 284 N. 5. V. anche Ernesto Lorenzi *Tridentum* IV p. 355, al cogn. solandro *Loréngo*. Ma è piú probabile che l' *-éngo* in *Cenglo Laurengo* stia in funzione aggettivale e che quindi la base ne sia il nome personale *Láuro*.[1]

Limána (torrente e paese, Belluno).

Nel 1184 *Limana* (Pellegrini p. 10). L' Olivieri *Studi* p. 195 lo deriva da LĪMĔN, credendo che si pronunzi *Límana* ed io nelle *Ricerche* I p. 48 n. ò riferito questa forma con riserva, ma essa è sbagliata, perché il nome sona invece *Limána*. Le basi probabili sono quindi o **lime* < LĪMĔN (cfr. Salvioni *Noterelle* XXIV p. 64) o LĪMU. V. tuttavia i nomi, che il Pieri *Toponomastica* p. 182 accoglie s. LIMA. Da questo luogo trae certo origine il casato *Limána* del Borgo di Valsugana.

Loréo (Rovigo).

Nel 967 *Laureto* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* I) e v. Olivieri *Studi* p. 121. Nel 944 e nel 1054 è rammentato il *Portus Laureti* (*Arch. Ven.* VI p. 24, 25).

---

[1] In un documento del 1014 è fatto cenno di un *Bonifacius*, dal quale prendono il nome *praedia quod vocatur cafadia Bonifacinga* e *cafagium quid vocatur Bonifazingo* (in Toscana) (*Mon. Germ. hist. Dipl.* IV). Quest' ultimo è mentovato nel 1027.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Lória (Treviso).

Lę'pia (Vago, Verona), da *ÉPPILIA, e *Lǫ'ria,* da *ÁURILIA, sembravano assai dubbi, per il loro accento ritratto, al Salvioni *R. Jb.* VII, I p. 145, ma le forme dei documenti (Avogaro p. 7-8, Olivieri *Studi* p. 79; *Escursioni* I p. 113) ci garantiscono invece che si deve partire dalle basi addotte. Cosí questi nomi, ai quali è da aggiungere probabilmente *Lófia* < *OFFILIA (?) (v. Avogaro p. 8), s' accompagnano con quelli toscani, di cui ragiona il Pieri nell' AGIt XV p. 244-246.

[L' Olivieri p. 79 pone *Lǫ'ria* in provincia di Rovigo, ma si tratta evidentemente o di una svista o di un errore di stampa (*Rov.* in luogo di *Trev.*)].

Mane (Limana, Belluno).

Manae nei documenti (Pellegrini p. 10). Da ĬMAGĬNE. Cfr. *Ricerche* II s. *Mam.*

Mazaroli (porta-) (a Bassano) (nome antico).

Cosí si trova nominata la *Porta Orientale* o *Porta delle Grazie* di Bassano negli Statuti di questa cittá scritti in latino (Brentari *Storia di Bassano* p. 175 n. 3). Il *masaról* o *maḍaról* ecc. nel Bellunese, nel Cadorino, nel Trevisano è un essere immaginario in forma di un ometto vestito di rosso, sui cui costumi si possono leggere curiose notizie presso G. Bastanzi *Le superstizioni delle Alpi venete* Treviso 1888, *Le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno* p. 28-42. Corrisponde al *salvanęl̦o* della Valsugana ecc., nel Vicentino *salbanélo,* nei Sette Comuni *sanguanélo,* (v. le citazioni di Ferdinando Neri nel *Giorn. Stor. d. Letter. Ital.* LIX p. 53-54, 68).

Mazzarolo è anche cognome di Bassano e forse uno che portava tal nome abitava presso quella porta e diede ad essa il nome.[1]

---

[1] Anche *Salvanellus* s' incontra, quale soprannome trentino antico. V. *Arch. Trent.* XV p. 233. Pel *Salvanęl̦* v. Cesarini Sforza *Tridentum* I p. 270, Bertagnolli *Pro Cult.* I p. 341, 342, Felicetti ivi II p. 97, Catoni ivi IV p. 145. La credenza nel *Salvanęl̦* vige in valli del Trentino prossime al Veneto, ma un tempo poté avere maggiore estensione, come dimostra il trent. *salvanęl̦,* che per la trafila indicata dal Flechia AGIt II p. 10 n. 2 venne a significare „luccichio, riflesso, gibigiana", come il torin. *sarván.* Nel trentino *salvanęl̦* vale anche „ragazzo vivacissimo" e, d' altro lato, „ritrosa (nei capelli, nella barba ecc.)". Nel Polésine però venne a indicare „riverbero, raggio riflesso" la *véċa* „la Befana" (e cfr. Bertoni AGIt XVII p. 371). Anche l' „incubo" servì quale soprannome, poiché in un documento del 1334 trovo nominata la casa di certo *Martin Calcavegla* a Telve nella Valsugana (*domus Martini Calcavegle*) (Morizzo *Doc.* I p. 104). Si sa che in Vallanzasca (Alpi lomb.) l' incubo è detto appunto *kalkavéghja* (Salvioni BSSvIt XIX p. 147) e nel Pie-

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Mel (con *ẹ́*) (Belluno).

L' Olivieri *Studi* p. 122 non conoscendo la pronunzia dell' *é*, né essendogli nota altra forma antica all' infuori di *Mello*, lo radduce a *MĒLUS.

Le vecchie carte ci dicono però che l' origine è ben diversa, che cioè *Mẹ́l* è riduzione di un anteriore *Zumelle*, poiché così chiamavasi un tempo Mel. In un documento della Valsugana del 1590 è nominata la contea di Mel (*Melli*), che in uno del 1592 diviene invece *Comitatus Zumellarum* (Morizzo *Doc.* II p. 92, 95). Presso Mel eravi un castello, nel 1183 detto *Castrum Zumellarum*. Il Pellegrini p. 21, dal quale tolgo questa citazione, non avverte che *Mẹ́l* corrisponde a *Zumellae* e riporta infatti allato ad esso la sola forma antica *Mellum*, mentre un *Zumellae* del 1170 lo riferisce al castello di *Zumellae* anziché senz' altro all' odierno *Mẹ́l*.

Per la omissione della sillaba iniziale si possono trovare dei riscontri nella Ro XXXI p. 287 e nell' AGIt XVI p. 224 s. *dòrie*, XVII p. 281. V. *Ricerche* II in una n. all' ultimo articolo.[1]

Méschio **(*il-*)** (fiume, Céneda, Treviso), ***Mescolíno*** (villaggio, ivi). V. s. *Mussolente*.

Miáre **(*le-*)** (Mure, Vicenza). V. s. *Teóngio*.

Molézze **(*le-*)** (pendio franoso, Giazza, Selva di Progno, Verona).

S' usa scrivere con *-ll-* e tanto l' Avogaro p. 36, quanto l' Olivieri *Studi* p. 149 lo riconducono infatti a MŎLLE. L' Olivieri riporta inoltre una *Moliça* (Trezzolano, Mizzole, Verona) del 1214. Questi due nomi però si connettono forse meglio col nome dell' albero, che nella Valsugana, a esempio, è detto *molẹ'ƀene* (masch. sing.) e che è il sorbo salvatico, dalle coccole scarlatte, o d' altra pianta affine. La base ne è MALU, di cui v. i derivati, mediante altri suffissi, notati nel *R. E. W.* 5272.

Molisíne **(*le-*)** (Pósina e Povolaro, Vicenza).

Dall' Olivieri *Studi* p. 149 son poste s. MOLLIS, ma è anche da avvertire il nome di pianta *moleſíni* (plur.) „cecerello“ (veron.).

Montalba **(*la-*)** (Selva di Progno, Verona) (nome antico).

Questo nome mentovato nel 1546 (Olivieri *Studi* p. 140) è da aggiungere agli altri nomi, nei quali c' entra *monte* di genere

---

monte *karkavẹ́ja* (Flechia AGIt II p. 11), ossia „calca-vecchia“. Si aggiunga che *kalkavẹ́kle* nel solandro (Rabi: *činčavẹ́kle*) sono detti i frutti della rosa di macchia.

[1] Cfr. anche le forme antiche di *zimella* (Cologna, Verona) raccolte dall' Avogaro p. 48.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

femminile, raccolti a p. 118 delle *Escursioni* I. E son da rammentare pure la furl. *Mont-sente* o *Mossente* (AGIt I p. 457), pel cui *é* cfr., a proposito della spiegazione che ne dà ivi l'Ascoli, la *sainta malgarita* di un documentino volgare veneziano del 1281 (*Nuovo Arch. Ven.* I p. 312, 314), e le tosc. *Pomǫ'nta* e *Mǫ'ntia* (Pieri *Toponomastica* p. 156).

Montegalda, Montegaldella (Vicenza). V. s. *Altichiéro.*

Montegróto (Battáglia, Pádova).

Citandolo dall' Olivieri *Studi* p. 165, lo ò connesso colla voce *grǫto* nelle *Escursioni* I p. 90 n. Ma le forme dei documenti escluderebbero tale connessione. Esse sono: 828 (copia) *montem Guttuli* (*Cod. Pad.* I p. 10), 1027 *in loco Montigroto, Montegrotto, Montegroto* (ivi p. 154, 155), 1082 *in Monte gutero* (ivi p. 293, 294), 1088 *Montegutero* (ivi p. 320), 1090 *Monte Guterio* (ivi p. 327), 1100 *in loco Montegrotto* (ivi p. 359). — *gróto* pare dunque sia la riduzione di *Góttolo,* diminutivo del nome *Gottifredi.* V. Bianchi IX p. 433 s. *Monte Gáttoli* o *Monte — Gáttori,* villa in Val d' Ombrone pist., detto anche *M. Góttari* e *— Góttoli.* V. anche Schneller *Tir. Nam.* p. 263 N. 176.

Murán (Venezia).

V. *Escursioni* I p. 119, 138, 139, ed aggiungi che nel 1051 si trova la forma *in murianas* (*Arch. Ven.* VI p. 319).

Mussolente (Bassano).

A p. 107 dei suoi *Studi* l' Olivieri, ravvicinandolo al *Mussolengo* di Pavia (per *— énte* al luogo di *— éngo* cfr. Salvioni *Noterelle* XXI p. 93), lo confronta con *Mussolín* (Minerbe, Verona), in cui egli riconosce il nome personale germanico MUSOLO (non potrebbe invece trattarsi del veron., venez. ecc. *musolín* „moscerino", divenuto soprannome e poi nome locale, come in tanti altri casi?),[1] e a p. 59, citando la forma *Mussolento* del 1085, ricorda i MISQUILENSES di un' iscrizione di Ásolo (Treviso) (*CJL.* V 2090), ma non è propenso ad accomunare tra loro questi due nomi, come fa il Brentari *Storia di Bassano* p. 37-38, quantunque Mussolente non sia molto lungi da Ásolo. Visto però che nel veneto sono stati segnalati dei casi, in cui QUI, E subí le medesime vicende di CI, E (*R. D. R.* II p. 94, V p. 103, 113) si è indotti a chiedere se non è pure possibile qualche caso, in cui SQUI, E si sia ridotto a *s,* come si trattasse di SCI, E. Tale sarebbe appunto il caso di *Mussolente.*

[1] Un tale di nome *Mussulino* s' incontra nel 1170 (*Cod. Pad.* II p. CXXIV).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

L' Olivieri a p. 79 vorrebbe derivare da Esquilius *Reschigliáno* (Campodársego, Pádova), nel 1146 *Riscillano,* nel 1160 *Rescillano.* Dato il *r-*, nel quale egli ravviserebbe l' articolo concresciuto e dissimilato, l' etimo proposto convince assai poco; tuttavia pare qui di avere realmente un caso di -squi-, che non si risolse quindi in *s.* Ma come andranno lette le forme antiche?

A proposito dei misquilenses l' Olivieri p. 59 rammenta anche il fiume *Méschio* presso Céneda (Treviso), che bagna il villaggio di *Mescolíno.* La forma *Misco* del 962, da lui riportata, induce però a a credere che *Méschio* presenti il fenomeno considerato dal Salvioni nella Ro XXXIX p. 433 n., ove son forse da aggiungere il poles. *ruščo,* di cui s. *Roscheto,* e il solandro *maskladíč* (Battisti *Zur Sulzb. Mund.* p. 217), trent. *masčadíz,* (cfr. milan. *maskarîz* [non *maskaritso,* come c' è nel *R. E. W.* 5394], venez. *maskalíso,* valsug. *moskalípo,* tosc. *mascherę́ccio* ecc.: v. s. *Fenér*).

Mussolín (Minerbe, Verona). V. s. *Mussolente.*

Nássare (luogo nelle montagne della valle alta del Maso, Valsugana). V. s. *Trambalaré* in n.

Nosegéo (Teólo, Pádova).

L' Olivieri *Studi* p. 123 lo ragguaglia a un lat. *nucelljetum. Per parte mia ritengo nel vero la spiegazione seguente. Nelle *Escursioni* I p. 139 si è giá visto come *kornoláro, kornolára* dipendano da un **kǫ́rnolo,* dal quale derivarono piú nomi locali del Veneto. Cosí da un **cerę́sjo,* che vive tuttora nel veron. *siréſo,* accanto a *sireſár,* e che ricorre pure nella toponomastica del Veronese (Avogaro p. 22, Olivieri *Studi* p. 117) e della Val Lagarina (Schneller *Tir. Nam.* p. 42 N. 109), elaborato ulteriormente, vennero *sjereſára, sareſára* ecc. e del pari *Celeſéo* (Stra, Pádova) ecc. (v. Olivieri *Studi* p. 117), come, a esempio, da alnu vennero *ǫ́no* (vicent., veron.) e *onáro* ecc. (Salvioni *A. G. It.* XV p. 450, 452) e i nomi locali, di cui v. Olivieri *Studi* p. 114; *Escursioni* I p. 120. Ed anche per *noſeláro, noſelára* conviene ammettere, accanto a *noſę́la* „nocciola", l' esistenza in un tempo di un **noſę́lo* „nocciolo", attestato dal solandro *noſę́l,* dal *nocę́llo* della toponomastica toscana (Pieri *Toponomastica* p. 96), da un *Noſlę́* presso Strigno (Valsugana) e da un *Nosledo* del 1224 (nel Bellunese?) (Olivieri *Studi* p. 123). Da un **noſjéǧi* (cfr. pavano *friegi* „fratelli" ecc.: AGIt I p. 423, 429), plurale di **noſę́lo,* deve dipendere appunto *Noſegéo,* col quale, per l' assenza del dittongo, cfr., per esempio, *pegoraro* allato a *piegora* di un verso di Begotto (*Rime di* Magagnò,

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Menon *e* Begotto ecc. P. I, 100).[1] Per la derivazione da un plurale cfr. *Porp̣ére* (*le-*) presso Samón nella Valsugana, risalenti a un plur. **pǫ́rp̣i,* che ricorre nella Carta di regola di Dospedale (Valsugana) del 1506 (*porzi*). Il plur. *porzi* vive ed è attestato pure anticamente altrove nell' alta Italia (Salvioni Ro XXIX p. 548, 551, 552) (v. anche *Porcetti* [Cologna, Verona]: Avogaro p. 32, Olivieri *Studi* p. 138). Della vitalitá di *-éo, -é, -éa* nel Veneto v. s. *Roscheto* n.

Noslé (Strigno, Valsugana), ***Nosledo*** (nel Bellunese?) (nome antico). V. s. *Nofegéo.*

Ontáne (lc-) (Soave, Verona). V. s. *Antanello.*

Orgnáno (Spinéa, Mestre, Venezia). V. s. *Salzáno* in n.

Palási (i-) (luogo presso Vittorio, Treviso).

L' Olivieri *Appunti* p. 190 avverte che ivi si trovano rovine di un castello antico; però malgrado questa circostanza gli pare impossibile l' etimologia da PALATIU. Perché impossibile? Questo nome corrisponde precisamente ai tosc. *Palágio* (*-il*) e *Palagína* (*la-*), mentre che a *Palazzuǫ́lo* (Bianchi IX p. 405) corrispondono i ven. *Palázzo* (pron. ven. *-ápo, -áso*) e derivati (Olivieri *Studi* p. 196). Un *Cǫ́l del Palápo,* sul quale s' ergeva un castello, c' è presso Agnedo (pron. loc. *ñę́*) nella Valsugana. Per la riduzione del TJ in *Paláfi* (*i-*) basti rinviare al Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 108 *a,* che tra altro riporta appunto il venez. ant. *palasio,* e al Salvioni AGIt XVI p. 258 n. 2, che cita *gusar e nisar* del trevis. ant. e il bellun. *stuſár. niſár* < INĪTIARE anche nel feltrino.

Pangóni (Vaio de'-) (Fumane, Verona).

Si trova menzionato giá nel 1224 (Olivieri *Studi* p. 124 n.) ed à la sua spiegazione nel rover., trent. *pangǫ'm* „vergone (di salcio o di vetrice); matero (spuntato dalla ceppa del castagno ecc.), che si pianta per palo". Il dizionario veronese di Patuzzi e Bolognini accoglie *pangǫ́to* „randello; rocchio" ed aggiunge che a Villafranca son detti *pangǫ́ti* i rami di gelso tagliati di mezzana grandezza. Son voci che corrispondono al tosc. *pancǫ'ne* (*R. E. W.* 933[2]) e che quindi presentano il passaggio di NK in *ng,* come nel nònese *rangón* (Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 54-55, 86) e in *Angaráno* (Vicenza) (Olivieri *Studi* p. 67). Cfr. pure i casi di RK > *rg* (*Escursioni* I p. 130, *Ricerche* II s. *Pargóna* in n.).

[1] Cfr. padov. *pegoráro, pegoríle,* allato a *pjegoráro, pjegoréta*; *Calderíno* presso *Caldiéro* (Verona) (Avogaro p. 34, Olivieri *Studi* p. 143 ult. r.), *la Petorína,* torrente in comune di *Rocapiétore* (Ágordo, Belluno) (Olivieri *Appunti* p. 195; *Escursioni* I p. 91 n., 139) ecc.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Pavióla (Cittadella, Pádova).

L'Olivieri *Studi* p. 89, *Appunti* p. 188 la spiega come un *PAPILIŎLA da PAPILIUS e questa spiegazione ò riferito pur io nelle *Escursioni* I p. 103 n. 2. Né lui né io però non avevamo avvertito che in una carta del 1146 a *Pavióla* corrisponde *Pataviola* (*Cod. Pad.* II p. 347), che pare dica „Pádova piccola", forse perché fondata da cittadini di Pádova o perché si volle ricordare con quel nome la grande cittá, capoluogo del territorio.

Qualcuno potrebbe tuttavia sospettare che quel *Pataviola* non sia che una creazione degli eruditi, spinti a riconoscere tal nome in *Pavióla* dal fatto che a *Patavium* doveva giá allora corrispondere *Pava* nel parlare comune (v. s. *creda* [*Braida da-*]), e il sospetto sembrerebbe tanto piú fondato in quanto da un PATAVIOLA si avrebbe dovuto sviluppare un **pabjóla*. D'altro canto però il *b* può esser stato impedito d'intervenire dalla circostanza che in *Pavióla* si sentiva realmente un diminutivo di *Pava*, e di ciò poteva naturalmente aver coscienza il popolo stesso. Né si deve scordare che se *Pavióla* risalisse ad una base con LJ, questo nome nei documenti medievali, specie se anteriori al secolo XIV, dovrebbe comparire con *-li-*, *-ll-*, *-l-* o *-gl-* e sarebbe un caso tutt' altro che comune quello di trovare in un documento del secolo XII un nome, nel quale si avverta il dileguo del *j* < LJ.[1]

Ove forme d'altri documenti non vengano a contradire la *Pataviola* del 1146, è cosa prudente quindi di ritenerla genuina.[2] E se risultasse ch' essa non lo è, ciò non toglie che come tale la abbiano creduta molti, forse intiere generazioni. Avviene infatti di frequente che un nome locale venga ad assumere, per evoluzione fonetica, una forma tale da prestarsi ad un' interpretazione ben lontana dal significato primiero, ma che è ritenuta giusta forse per secoli e secoli. In questo caso il nome col suo novo significato apparente equivale ad una seconda denominazione del luogo, che può avere dunque pari valore storico a quello della denominazione primitiva.

Perláro, Perlára (piú luoghi).

Son derivati di PĬRU secondo l' Avogaro p. 26 e l' Olivieri *Studi* p. 124-125; ma si avverta il *perláro* (veron. *perlár*, bellun. *pirolér*) „giracolo (*celtis australis*)". Anche *Perlo*, *Perlé* (*el-*) ecc., dei

[1] È perciò assai interessante il trovare attestata nel 1068 la forma *fiolo* nel padovano (*Cod. Pad.* I p. CXXII).

[2] Anzi *Pataviola* à pure uno statuto del 1218 (Gloria, *Grande Illustraz. d. Lomb.-Ven.* del Cantú IV p. 253 Milano 1859).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

quali v. i due autori citati, discenderanno da un **perlo* di significato uguale a *perláro*. Cfr. s. *Nofegéo*.

***Piaveséla* (*la-*)** (fiume a Treviso).

L' Olivieri *Studi* p. 151 cita un fiume *Pianefella* a Treviso, derivandolo da PLAN-IC-ELLA o PLAN-ENS-. Egli lesse male in qualche sua fonte, poiché questa *Pianefella* non può essere che la *Piaveféla*, nel 995 *Plauicella* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II).

***Porþére* (*le-*)** (Samón, Strigno, Valsugana). V. s. *Nofegéo*.

***Puvalo* (*Arzer de-*)** (Monsélice, Pádova) (nome antico).

È nominato nel 1180: *in Savelone ubi dicitur Arzer de Puvalo* (*Cod. Pad.* III p. 413). *Puvalo*, quale riduzione di PŌPŬLU (cfr. Olivieri *Studi* p. 125), è interessante per l' *a* in luogo dell' *o*. Cfr. Olivieri *Studi* p. 164 s. *covalum*, il poles. *gu̯índalo*, il padov. *ǧévalo* < ĔBŬLU, il valsug. *ę'galo* „maggiociondolo", *bọ'alo* < **bǫ́tula* „betulla" (v. *Ricerche* II s. *Bodoledo*) delle Tezze (ove c' è pur *kọ'alo* < *CŬBŬLU), l' ant. *Cristofalus* (v. *Cod. Pad.* II p. CXIV) (v. pure Bianchi IX p. 394 n. 2) e un *Buvalinus* di Pádova del 1178 (ivi III p. 378), da confrontare col cogn. bassan. *De Bovolini* e coi *Bovolín* (ant.) di Tasino, da *bóvolo* „chiòcciola" (AGIt. XVII p. 428) (cfr. anche un *Bovolarius* [venditore di chiocciole?] di carta di Rialto del 1170: *Cod. Pad.* II p. CVII). Forme con *e* sono il poles. *skọ'ela* „granata" e *stovela* < STŬPŬLA del 1164 del *Cod. Pad.* II p. CXXXIV. V. anche il *Savelone* citato quí sopra, che ritorna in documenti del 1164 e del 1168 (ivi III p. 126, 177) e che ora suona invece *Savalón* (v. Olivieri *Studi* p. 180 s. *sabulum*). Si noti il caso inverso nel trent. *kọ'el* „tana, covo nella roccia" cui corrisponde piú spesso *covalo* nelle carte medievali (Schneller *Tir. Nam.* p. 49, Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XVI p. 184).[1] Il trentino à pure *ę'ghel* o *ę'ghem* „maggiociondolo (*cytisus laburnum*)",[2] *tę'mel* „temolo", *tę'mbel* „sorbo salvatico", e pare non conosca casi di *-al*. V. anche Battisti *Catinia* § 37 p. 144; *Ricerche* II s. *Vínchel*.

***Quarnéro* (*il-*)** (golfo, Ístria). V. s. *Squarzégo*.

Reschigliáno (Campodársego, Pádova). V. s. *Mussolente*.

---

[1] Cfr. anche un' *ecclesia a Cubalo de Supramonte* (Vezzano, Trento) di una carta del 1305 (*Arch. Trent.* XVI p. 47 ult. r.) e un *Cvualo* presso Civezzano (Trento) di un urbario del 1220 (Schneller *Tridentinische Urbare* p. 167 Innsbruck 1898). Il valsuganotto e il vicentino ànno *kọ'golo* „grotta, caverna" e il veronese *kóvolo*. V. pure *Escursioni* I p. 103—104.

[2] Cfr. De Toni *L'Ateneo Ven.* a. XXVII v. I p. 344—345.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Restára (Zévio, Verona).

L'Olivieri *Studi* p. 115 lo radduce ad ARĬSTA „spiga", ma non può essere derivato da *rǫ́sta*? V. il poles. *restára* o *rostára* (Mazzucchi *Diz.*, Lorenzi *Riv. Geogr. Ital.* XV p. 168, 157, 83). V. Salvioni BSSvIt. XVII p. 144.

Riundulo (***fossa-***) (Venezia). V. s. *creda* (*Braida da-*).

Roganzuólo (***Castel-***) (Treviso).

V. quanto ne dice l' Olivieri *Studi* p. 107, *Appunti* p. 192, 191, 193 ed avverti le seguenti forme documentate: 1233 *in Castro Regenzuo, Castri Reginzui, Castrum Regenzuum* (Verci *Storia d. Marca* I p. 80 dei doc.).

Roscheto (Caldiero, Verona) (nome antico).

È rammentato nel secolo XII e l'Olivieri *Studi* p. 128 lo radduce al nome di pianta RŪSCUS, dalla qual base sarebbe però risultato *Russ-*.[1] Meglio è quindi ritenerlo per un derivato diretto del veron. *rǫ́sko* „rospo".[2]

Ai nomi, risalenti a RŪSCU, ricordati dall' Olivieri, aggiungi *Rús'cio*, campagna a Rovigo (Lorenzi RGIt. XV p. 90).

Rovígo (pron. loc. *ruígo*).

V. Olivieri *Studi* p. 105, *Appunti* p. 191 ed aggiungi che nel 1000 compare la forma *Ruuigo* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II). *Rovígo* è pure cognome a Grigno nella Valsugana.

Rús'cio (Rovigo). V. s. *Roscheto*.

Saguédo (pron. loc. *seguę́*) (luogo presso Rovigo).

L'Olivieri *Studi* p. 128 chiede se possa essere un *SABUCETUM (che avrebbe dovuto dare *saufé*). Da preferire è sicuramente la voce poles. *segúa* „cicuta", forma data dal Lorenzi RGIt. XV p. 90,

---

[1] Cfr. il tosc. *Roscę́to* (Pieri *Toponomastica* p. 103).

[2] Cfr. *Sambughé* (Treviso) (Olivieri *Studi* p. 128, 135 s. *cŭlcx*), *Orteghédo* (Settecá, Vicenza) (ivi p. 131) (di fronte a *Ortiję́* [camp., Telve, Valsugana] ecc.), *ʒermeghédo* (Arzignano, Vicenza) (ivi p. 120), *Formighé* (S. Martino, Verona). Di questo l' Avogaro p. 31 e l' Olivieri p. 135 riferiscono la forma *Formigetum* del 1157, ma esso compare giá nel 996 come *Formigedum* (*Mon. Germ. hist. Dipl* II). È notevole questo nome, derivato da *formíga*, in epoca sí remota. Si ricordi quí la grande vitalitá e produttivitá del suffisso *-é, -éo*, femm. *-éa*, nel Veneto, dove sono frequenti i nomi formati con esso, designanti anche piccole parti di campagne ecc.

Nella Valsugana se ne ànno pure diversi nomi comuni. V. due plurali femminili presso Olivieri *Studi* p. 116 s. *canna* e *cariccu*. Per il confronto col lombardo, in cui questo suffisso sembra che abbia minore sviluppo, v. Salvioni *Noterelle* XXII p. 85, 90, ma occorrono ancora lunghe ricerche, per lo studio della sua diffusione.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

mentre il Mazzucchi *Diz. poles.-ital.* Rovigo 1907 à *zeregua.* Notevole l' aversi *Saguedum* giá nel 1170 (*Cod. Pad.* III p. 202 ult. r.), e non tanto per l' assenza della dentale (cfr. s. *creda* [*Braida da-*]) quanto per il *S-*, in luogo di *Z-* o *C-*. È però da notare che il Lorenzi, mentre scrive *çeola* e *çeresaro* (p. 88), scrive invece *segúa* e *serfójo* (Mazzucchi: *zarfògio*) (v. *Escursioni* I p. 133). Nel padovano antico si trova *cegua* (Salvioni *R. D. R.* V p. 187 N. 1909).[1]

[1] L' Olivieri deriva molti nomi locali da basi, dalle quali si attenderebbero forme scritte con *z* o *zz*, *c-* almeno nei documenti antichi, quantunque non si conoscano di essi che forme con *ss*, *s* o *x* e a volte esse siano attestate in epoca assai remota. Cfr. i nomi seguenti: *Calcassáno* (Lavagno, Verona), 1215 *Calcaxano*, per il quale l' Olivieri *Studi* p. 73 propone CALICATIUS; *Cardexano* del sec. XIII (Cavaión, Verona), derivato da *CARDICIUS (Olivieri p. 74); *Scnigo* del 1203, *Seneco* nel 1208 (ivi), fatto risalire a CINNIUS (Olivieri p. 76); *Marsango* (Campo S. Martino, Pádova), rammentato cosí nel 1244, per il quale l' Olivieri p. 85 n. propone MARCIANUS o *MARSIANUS; *Ossán* (S. Pietro, Verona), 1200 *Oxano*, 1213, 1226 *Osano*, *Oxano*, derivato da OCCIUS dall' Olivieri p. 88; *Carexeto* di cui v. s. v.; *Sona* (Verona), 1047 *Asiona*, 1162 *Siona*, 1177 *Xona*, per il quale l' Olivieri p. 121 chiede se è possibile un *ILICEONA da *ILICEU; *Nassár* (*el-*), 1109 *Nassario*, 1219 *Nassarum* (Avogaro p. 25), fatto risalire dall' Olivieri p. 123 a *NUCEARIUM (v. *Escursioni* I p. 119); *Bǫ'rso* (Treviso), 1085 *Burso*, per cui propone *BIFURCIUS l' Olivieri p. 194 (v. *Escursioni* I p. 97). Viceversa per *Çonchi* (Trevenzolo, Verona) del 1330 egli propone SONCHUS (p. 129), per *Pazzón* (Caprino, Verona), 1103 *Pazono*, PASTIONE (p. 175), per *Mozzo* (Erbezzo), 1224 *Modio*, 1408 *Mozio*, e altri nomi affini MOSA (p. 174). L' Avogaro poi, oltre il *Nassár* sopra citato, trae da *NUCEOLARIU o *NICun *Nassolarum* (Gazo, Verona) dell' 862 (p. 25) e da CEREU *Sarago* del 1068 ecc. (cfr. Olivieri p. 93). Per proporre questi etimi l' Avogaro e l' Olivieri si basarono di certo sul *s* veneto, che, accanto al *þ* della campagna, corrisponde storicamente al *z* toscano, e non sui casi non affatto rari di *s* tra vocali di cui v. alcuni presso il Salvioni AGIt XVI p. 260, casi che si presentano anche in dialetti non veneti e che non ànno quindi *s* al luogo di *z* (cfr. trent. *kapůs*, *parisǒla* ecc.). Le basi proposte quindi dai due studiosi nominati mi paiono in generale molto audaci, sebbene io sia ben lungi dall' ammettere col Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 84, il quale move giustamente all' etimo dell' Avogaro per *Sarago* l' obiezione della perseveranza delle forme antiche con *s* (*Arch. Triest.* N. S. XXIV suppl. p. 187), che l' ultimo sviluppo di *z* a *s* nel veneziano fosse compiuto solo nel secolo XV o, in ogni modo, ch' esso sia posteriore al XIII, come propende a ritenere il Salvioni ZRPh XXX p. 82. Data la possibilitá dello scambio tra il *s* e il *z* nelle scritture (certi, scrivendo, non fanno distinzione tra queste due lettere) è piuttosto difficile il riconoscere i casi nei quali il *s* rappresenta la pronunzia veneta del *z*. Tuttavia un confronto tra molti testi veneti e trentini, ad esempio, riguardante la frequenza di *s* per *z*, dovrebbe condurre a un risultato soddisfacente. Notevole è poi la forma *Cimano* accanto a *Semano*, *Simano* nel secolo XI (v. s. *Simán* [*monte-*]). Ed è quí pure il luogo di ricordare le piú antiche attestazioni di *þ* e *d* del veneto rustico. Il *þ* è naturalmente rappresentato da *z* o *ç*, ma sono molto importanti le forme con *d*, perché non possono lasciar facile adito al dubbio: 1172 *Soverdinum*, oggi *Sovérzene* (forma letter.) (Belluno) (Pellegrini p. 25); 1177 *Doanico*, oggi *zianígo* (Mirano,

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Salzáno (Mirano, Venezia).

L' Olivieri *Studi* p. 94 lo deriva da Selicius, certo perché non avvertí che la forma piú antica ne è *Celsano.*[1] Nel *Cod. Pad.* si leggono le forme seguenti: 1087 *in castro Celsano, Cadalus de Celsano* (I p. 317), 1068 *Celsano* (I p. 228), 1079 *Gumberto da Celxano* (I p. 283), 1095 *Gumbertus de Zalsano* (I p. 340), 1099 *Gumbertus de Celsano* (I p. 351), 1120, 1136, 1138 ecc. *Celsano* (II p. 95, 222, 235, 262 e III indice p. 550 s. *Celsano*), 1173 *Zaosano* (III p. 273), *de loco Zausani et Orgnani* (III p. 287),[2] 1174, 1175 *Zalsano* (III p. 299, 310), 1175 *Zausano* (III p. 319), 1178 *Zausano, Zelsano* (III p. 370, 371), 1181 *Zolssano* (III p. 506), 1183 *Zaussano* (III p. 480). Il Gloria (ivi I p. XLIV, LXIV) dice che dal casale di Salzano prese il nome una nobile famiglia, di cui facevan parte appunto Cadalus, Gumbertus ecc. Ed a *Salzáno* si riferiscono il *Jaussano* (evidente errore per *Z-*) del 1164, il *Zauxano* del 1216 ecc. del *Cod. Ecel.* p. 43, 163. V. anche ivi nell' indice p. 618. *Celsano* (*de-*) trovo ivi a p. 59, a. 1175. L' Olivieri *Studi* p. 76 riporta una parte di queste forme, riferendole però a *Sossáno* (Vicenza). Egli ne riporta anche da altre fonti, ma sarebbe bene vedere se anche quelle non si riferiscano a *Salzáno,* anziché a *Sossáno.*[3] In tal modo si può forse evitare lo sforzo di derivare quest' ultimo da *Celsano* (v. Olivieri *Appunti* p. 186; *Escursioni* I p. 91 n.), dal quale viene invece *Salzáno* per via di *Zelsano* > *Zalsano,* con scambio di *z* con *s.* Cfr. il caso inverso nel lomb. *Zefána,* ant. *Sezana* (Salvioni *Noterelle* XXIII p. 84). Delle forme con *-au-* v. quanto osservo s. *Altichiéro.*

Venezia) (Olivieri *Studi* p. 82); 1215 *Cal-madore* e *-maçora* (Porcile, Verona) (ivi p. 148); 1388 *Iordele, Iordellis* (genit.), nome personale dei Ronchi (Valsugana) (Morizzo *Doc.* I p. 150, 156), da Georgius. A proposito di *Sovérzene* penso che corrisponda a *fvérdene* „grande estensione di campagna", voce molto usata nella Valsugana. L' Olivieri trae però da basi, che darebbero forme letterarie con *z* o *zz,* anche nomi del Bellunese: *Cavesságo,* in doc. *Cavesagum* (Pellegrini p. 5), da Capitius (*Studi* p. 74); *Sergnáno* (frazione di Belluno), da Cerinius (*Studi* p. 76) (cfr. invece *Seregnáno* trentino [Civezzano], da *Serenius: v. Salvioni *Noterelle* XXIII p. 92); *Trevissói* da Trebicius (*Studi* p. 96); *Serva* (monte presso Belluno) e *Pedeserva* (frazione ai piedi dello stesso) (cosí anche in doc.: Pellegrini p. 25) da cervus (*Studi* p. 134, 176).

[1] Egli gli avvicina anche *Salzén* (pron. loc. *saldẹ'n*) (Sovramonte, Belluno), non sapendo che quí v' è un *ʒ.*

[2] Orgnano si trova presso Salzano. Dall' Olivieri *Studi* p. 69, che rimanda, per isvista, al v. II del *Cod. Pad.,* viene identificato erroneamente con *Dorgnán* (Lentiái, Belluno).

[3] I rimandi al *Cod. Pad.* I p. 10, 95 (1105 ecc.) dell' Olivieri sono sbagliati.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

***Sambóvo* (*Canál-*)** (valle presso Primiero).

Sambǫ'vo s' aggiunge a *Canál* per distinguerlo da altre valli dette pure *Canál* o *Canále*, ma sul luogo e nelle valli vicine si dice solamente *Canál*, nella Valsugana *Canále*, (*Canalíni* gli abitanti), intendendo senz' altro *Canál Sambǫvo*, che si usa scrivere *Canal San Bovo*, per l' illusione che *Canale* si denomini appunto da *San Bovo*.[1] Bisogna notare che nei documenti piú vecchi vi corrisponde *Sambucum*, *Sambugum* ecc. ed il Montebello[2] ritiene infatti che il nome derivi dalla pianta sambuco. Di recente però nel giornale *il Trentino* di Trento (a. XLV 1910 N. 64 V p., e 74 IV-V p.) furono pubblicati due articoli, nei quali si sostiene invece la derivazione da *San Bovo*, che è però impossibile.[3] Dal secondo articolo tolgo le forme dei documenti: nelle carte antiche di Primiero si trovano spesso soltanto i nomi *Canalis* o *Canal* (*de-*); nel 1477 *de Canalli*, nel 1478 *canallis sambuci*, *Canal S. Bugo*, *Canal Sambugo;* 1465 *in villa Canalis S. Buci*, 1514 *de Canali Sambuci*, 1594 *de canal sanbugo*, 1631 *Canalis Sambuci*, 1663 e poi sempre *Canal S. Bovo* e qualche volta *S. Buovo*. Io aggiungo *de Canalli Sanbuco* del 1586 (Morizzo *Doc.* II p. 81).

L' unico fatto che possono addurre coloro che sostengono la etimologia da *San Bovo* è l' esistenza nella chiesa parrocchiale di Canale della statua in legno e dell' effige di questo santo, la quale si trova dietro l' altar maggiore, come pure nelle moderne finestre colorate e ne deducono che San Bovo è onorato da secoli in quella chiesa. Contro questo fatto, che alla prima può sembrare di qualche valore, c' è da osservare che non è noto nessun documento il quale attesti il culto di San Bovo a Canale,[4] che il protettore della chiesa non

---

[1] Bovo, scritto in latino *Bobo* o *Bobus*, visse nel secolo decimo. Era della Provenza e morí a Voghera (Lombardia). V., oltre i due articoli, che tosto citerò, e le indicazioni contenute in essi, Boninus Mombritius *Sanctuarium*, nova ediz., I p. 251-256 Parisiis 1910.

[2] Giuseppe Andrea Montebello *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero* p. 430 Roveredo MDCCXCIII.

[3] Il secondo articolo è di Lorenzo Felicetti, il quale ripete le medesime cose nei suoi *Nuovi racconti e descrizioni del Trentino* p. 190-195 Cavalese 1910. Anche lo Schneller *Die rom. Volksmundarten* p. 120-121 escludeva la spiegazione da *San Bovo* e, non conoscendo forme antiche, avvicinava il nome a *bova* „valanga", osservando che il *san* però rimane oscuro!

[4] Ciò è riconosciuto anche nel primo dei due articoli citati, n. 7. Ivi si asserisce che il *Catal. Cleri dioec. trid.* del 1905 p. 51 stampò erroneamente il contrario, ma non è vero, poiché questo dice appunto: „*Canalis S. Bovi*, vel (ut ex docum. antiq.) *Sambucum*". Il *Catal.* p. il 1913 à „*Canalis S. Bovi* vel *Sambucum*" (p. 76).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

è San Bovo, ma San Bartolomeo, che infine non si capisce perché nei secoli anteriori al XVII si trovi scritto *sambucum, Sambugum* ecc. Ciò prova naturalmente che allora non si pensava punto a San Bovo e che il riscontro della forma *Sambǫ'vo* col nome del santo suggerí la credenza nella derivazione da questo, credenza che poté benissimo indurre in epoca recente al collocamento della statua nella chiesa.[1]

Sambǫ'vo deriva certamente dal *sambuco.* Nella parlata di Novellara (Reggio, Emilia), per esempio, questa pianta è detta *sanbǫ́g* e il Malagoli AGIt. XVII p. 96 suppone che si abbia forse in questa forma un' immistione di *BŎCU „vuoto" (v. ivi p. 55, 92, Salvioni ivi XVI p. 292-293), per la qualitá del legno del sambuco, di cui la parte interna è occupata dal midollo per un grande spazio.[2] In *Sambǫ'vo* quindi si immise evidentemente *bǫ'vo* „vuoto, cavo", voce che non so se viva ora a Canale, ma che vive nella vicina Valsugana (AGIt. XVII p. 431 n. 2).

Bei riscontri al caso toccato a *Sambǫvo* offrono *Sambughé* (Treviso), che scrivono anche *S. Bughé* (Olivieri *Studi* p. 128), *Sanguinéto* (Verona), che anticamente si trova scritto anche *Sancto Guineto,* derivante naturalmente da SANGUĬNE (pianta) (Avogaro p. 28, Olivieri *Studi* p. 128), *Sanzenéo* (Veggiano, Pádova), scritto anche *S. Zeneo,* derivante da *sánfana* (Olivieri *Nomi* p. 27, *Studi* l. c., *Gli studi* p. 10).

Sampalé (Treviso). V. l' articolo in fine, in n.

Sanchiérico (Valdagno, Vicenza).

Corrisponde a *San Quírico* (greco *Κύριϰος*) el o riporta l' Olivieri *Nomi* p. 34 dal Da Schio. È forma singolare, che trova riscontro nel *Chjírico* o quasi *Tjírico* del contado fiorentino (Bianchi IX p. 435 n. 2). L' *é* è molto probabilmente dovuto all' avvicinamento a *créego* „chierico".[3] Col *Sancto Quilico* di carta veronese del secolo XIV, citato dall' Olivieri l. c., cfr. il tosc. *Monsaquilici* (Bianchi IX p. 435).

---

[1] L' effige di Bovo dietro l' altar maggiore, alla quale è strano non accenni l' autore del primo articolo, non so di quale epoca sia. Il Felicetti dice inoltre che piú d' uno di Canale portò il nome di *Bovo* ed oggigiorno c' è il casato *Battín Bovi.* Il Bastanzi *Le superstiz. d. Alpi Ven.* p. 121 Treviso 1888 scrive che nelle stalle dei contadini bellunatti vi è l' immagine di S. Bovo protettore dei *bovi* (!).

[2] Il legno, da cui sia levato il midollo, serve ai ragazzi per sparare acqua.

[3] Da cui il cognome vicentino *Chieregato* (cogn. ant.), *Chiericati.* Per il passaggio di QU- in *k-* cfr. *S. Cherín* in quel di Parenzo (Istria) (Vidòssich *Arch. Triest.* s. III v. I p. 178) e *Chirignágo* (Venezia) (Olivieri *Studi* p. 92).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

San Stae (Venezia). V. l' articolo in fine.

San Stin (Venezia). V. l' articolo in fine.

Santa Marcuóla o ***San Marcuóla*** (chiesa a Venezia). Cosí il popolo veneziano trasformò SANCTUS HERMAGŎRAS. L' *-a* ridusse il nome al femminile, fatto del quale si possono vedere altri esempi presso il Salvioni RILomb. s. II v. XLIV p. 779 n. 5 che ricorda anche la venez. *Santa Zacaría.* Cfr. ital. *Séneca fvenáta.*

L' Olivieri, mentre nei *Nomi* p. 32 ammette come forma di partenza s. HERMAGŎRAS, spiegando il *k* di *Marcuóla* coll' avvicinamento al nome *Marco,* negli *Studi* p. 186 n. pone come forma originaria s. HERMACORAS, senza addurne alcuna giustificazione, e *Sant' Ermacora* scrive pure il Salvioni al l. c. La forma originaria è però HERMAGORAS, né so il perché del *-c-* delle due forme quí addotte, ma è pure notevole che il *Sant' Ermagora* di Venezia in una carta realtina del 1194 compaia come *sancti hermachore* (genit.) (*Arch. Ven.* XX p. 319).

Sarebbe seducente l' avvicinamento di *Marcuóla* al casato *Marcóla* della Val di Nòn (Lorenzi *Tridentum* VI p. 425), se questo non potesse pur dipendere in origine nient' altro che da *Marco.*

Sant' Aponál (Venezia). V. s. *Fenér.*

Sant' Ermélio (S. Doná di Piave, Venezia) (nome antico). Corrisponde a *S. Remígio* (Olivieri *Appunti* p. 197), ma dipende però direttamente dalla forma originaria REMEDIUS (cfr. Bianchi X p. 307 n. 3, Prati *Arch. Trent.* XXVI p. 254-255). Anche *Ermélio* presenta dunque un caso di *dj* recente passato a *lj.* Cfr. ven. *staljéra* < *stadjéra* ecc. (Salvioni AGIt. XVI p. 328, Battisti *Le dentali* p. 134).

San Tomío (Vicenza). V. l' articolo in fine, in n.

Sarni (Montòrio, Verona) (nome antico). Mentovato nel 1180. V. Avogaro p. 28. Questi lo spiega come un *SÁLINI, che sarebbe convalidato da *salnaria „salictum"* del Du Cange. In nota egli suppone un tale etimo al femminile pure per un *Sarnes* della Val Lagarina, ricordato giá nel 928. Ma era da vedere la rassegna che di tali nomi fece lo Schneller *Tir. Nam.* p. 146-151. [1]

[1] All' Avogaro sfuggí pure tutto quanto sul nome *Val Lagarína* (*la-*) scrisse lo Schneller *Tir. Nam.* p. 192-198, il quale dedicò per giunta un capitolo intiero a questo nome nelle *Südtirolische Landschaften* II Innsbruck 1900. V. anche Suster *Arch. Trent.* XVI p. 17-19 n., 31-33. L' Avogaro p. 48 afferma la derivazione da LACŬLUS, ma la forma *in Lachari* del 1014 (*Mon. Germ. hist. Dipl.* III) (nel 1027 *in Lagari* [ivi IV]) non la comprova, perché essa è sicuramente una rico-

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Savalón (Monsélice, Pádova). V. s. *Puvalo* (*Arzer de-*).

Saviabóna (Vicenza).

V. Olivieri *Studi* p. 143. Sarei tentato ad interpretare *Saviabóna* come *sálvia bona,* detta forse un tempo cosí in opposizione alla sálvia salvatica, in vista del lomb. *erba sávia* e del romagn. *sévia,* allato a *sélvia,* „salvia", dei quali v. Salvioni Ro XXXIX p. 466.[1]

Schioppa (Zévio, Verona), ***S'cioparéti*** (ivi).

V. Olivieri *Studi* p. 129 n. Vanno con una famiglia di nomi di piante, che derivano da *sčopár* (v. Salvioni AGIt. XVI p. 406, RILomb. s. II v. XLV p. 281 n. 2) (cfr. *sčopádene* „berretta da prete (*evonymus europaeus*)" nel contado veneziano verso Pádova).

Schiriado (Sancto Jacobo de-) (Trevisano) (nome antico). V. s. *Anzáno.*

Scodósia (Casale-) (Montagnana, Pádova).

955 *terra deserta Sculdaxia* (*Cod. Pad.* I p. 66), 1144 *Scudassia,* secondo altra copia *Scodocia,* (ivi II p. 321), 1145 *in tota Scudasia* (ivi p. 335), 1147 *Scudadasia* (*Suldasia*) (forme evidentemente scorrette) (ivi p. 368), 1155 *Scodassia* (ivi p. 456), 1165 *Scodosia* (ivi III p. 135), 1177 *Sculdasia, Schudacchia* (ivi p. 355, 359).

Il Gloria ivi I p. XXIV scrive che uno *sculdascio,* il quale era un amministratore della cosa pubblica durante il regno longobardo, stava a capo della Scodòsia di Montagnana, che da esso ebbe il nome e conteneva Casale, Merlara, Altadura ecc. Il Du Cange reca *sculdassia,* che indicava il distretto retto dallo sculdasio, detto nelle carte antiche *sculdais, sculdasius, sculdachius, sculdassius* ecc. *Scodǫ́fia* è nome considerevole dal lato fonetico, quanto lo è da quello storico, sia per l' *ǫ́* da *á,* sia per la scomparsa del *l* dinanzi a dentale.

Scoízze (Váio delle-) (Malcésine, Verona), ***Sguízza*** (Mizzole, Verona).

L' Olivieri *Studi* p. 202 pone il primo accanto a *fguízza* (Mizzole, Verona) e a *fguízze* (Villaverla, Vicenza),[2] derivandole da *WIZZA, non si sa con quale fondamento.

---

struzione arbitraria della forma con *-g-* (cfr. le forme addotte dallo Schneller *Tir. Nam.* p. 192-193). Si avverta poi che la Val Lagarina non arriva, come dice Avogaro, sino a Rovereto, ma sino al Caliano (Villa Lagarina è a settentrione di Rovereto!).

[1] Si ricordi che il cognome *Salvioni* della madre del Goldoni sonava anche *Savioni* (v. Gentille *Arch. Triest.* N. S. XXIII p. 352).

[2] L' ultimo è scritto *Scuizze* nella *Carta d' Italia del Touring Club Italiano* foglio 13.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

In uno statuto trentino del 1424 s' incontra la voce *scodiza* (Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XVIII p. 240), che, come si deduce dal contesto, indicava probabilmente una siepe od una chiudenda di mazze. Tale voce pare sia da identificare appunto coi nomi locali citati o, almeno, con quello che sta in testa a quest' articolo.

Semonzo (Borso, Treviso).

V. *Escursioni* I p. 91 n., Olivieri *Studi* p. 173 ed aggiungi che nel 1085 compare pure la forma *Somontium,* secondo il *Cod. Ecel.* p. 11.

Simán **(*monte-*)** (forma letter. *Monte Summano*) (m. 1299) (Piovene, Schio, Vicenza).

I casi di *se-* < *so-* non sono rari, ma quí, avendosi *si-*, è ovvio l' influsso di *sima* „cima", come in un nome uguale lombardo, del quale tocca il Salvioni *Noterelle* XXIII p. 93. A proposito è singolare il fatto di trovare nel 1021, 1027 un *Petro de Cimano,* presente a Pádova, (*Cod. Pad.* I p. 141, 157), che nel 1026 e nel 1065 compare come *Petro de Semano, Petro de Simano* (ivi p. 149, 222 I r.).

Sirór (Primiero, Belluno). V. s. *Abano* in n.

Sitapexo (Ronco, Verona) (nome antico).

Cosí in carta del 1210; in altre degli anni 1211-1223 *Sitapessco, -pesce, -pexe.* L' Olivieri *Studi* p. 113, mentre riconosce nella seconda parte del nome la voce „pesce", lascia senza spiegazione la prima parte. Ora io credo che non rimanga oscura neppure questa, quando si sappia che un tempo era vivo il verbo *sitár*(*e*) per „uccidere" (anche se col fucile), rispondente al tosc. *saettáre.* In un documento valsuganotto del 1680 c. si parla di *pigliar et sittar Orsi, Cinghiali et Camozze et Lévori* (Morizzo *Doc.* III p. 221). V. anche Ascoli AGIt. VII p. 411, che cita *sittár* da un testo sopraselvano (engad.).

Sorgá (Ísola della Scala, Verona).

Oltre questo nome, che in carta del 927 è *Sorgada* e in altre del 1035, 1126, 1184 *Surgada, Surgatha,* l' Olivieri *Studi* p. 138 accoglie *Val Sorgázza* in Valsugana (o meglio presso Tasino), *Sorgáglia* (scolo, Agna, Pádova) e una *Sorgara* (*Ultra-*) (Cologna, Verona) del 1219, e li accosta tutti a SŌRĔX, sebbene non con sicurezza, osservando, in nota, che per essi „è da escludere una base ven. *sorgo* 'granturco'; chè la parola *sorgo,* designante dapprima la saggina, venne in Italia dall' India certo dopo il sec. XIII".

Non saprei donde possa esser stata ricavata questa notizia, che potrei smentire anche con un documento della mia valle, del 1298, in

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

cui si legge: *VII staros frumenti et VII filiomis et VII milei et VII surgi* (Morizzo *Doc.* I p. 61).[1] Ma ora non ò che a rimandare allo Spitzer *Wörter u. Sachen* IV p. 145, il quale tratta della voce *sọ'rgo* estesamente, dandone una spiegazione, alla quale avevo pensato anch' io indipendentemente da lui (da SYRĬCU „siriaco"), come pure avevo pensato a SYRĬCU in quanto dice „rosso".[2]

Nessun ostacolo c' è ad ammettere che i nomi locali citati risalgano a *sọ'rgo* „saggina". Soltanto è da scartare quest' etimo per l' alpestre *Val Sorgázza*, con cui confronta per il suffisso la vicina *Quarázza* (pron. loc. *-ápa*).

Si ricordi poi lo *Scagiasorgo* (Biádene, Treviso) negli *Appunti* dell' Olivieri p. 193.

Sossáno (Vicenza). V. s. *Salzáno.*

Sovérzene (Belluno). V. s. *Saguédo* in n.

Spadaríne (Lazise, Verona).

Dipende da *spade* (plur.) (veron.) „spadacciola, spaderella, pancacciolo (*iris communis*)".

Spessa (piú luoghi).

V. Olivieri *Studi* p. 153. È questo certamente il primitivo, da cui derivò il valsug., trent. *spesína* „bosco fitto, folto".

Spiazzo.

Dei vari luoghi cosí denominati, che l' Avogaro p. 52 deriva da PLATEA e di quelli che l' Olivieri *Studi* p. 177 collega col tosc.

---

[1] Nel 1326: *24 stara surgi* (ivi I p. seg. alla p. 95). Il Morizzo scrive a p. 95 che nel livello, da lui riprodotto, del 1326 trova nominata la parola *Sorgo*, indicante il sorgo rosso, per la prima volta, evidentemente perché si era dimenticato o non aveva avvertito la sua presenza in quello del 1298. Nel 1646 si trova nominato il *sorgo rosso* (Morizzo III p. 154), nel 1649 *surgi rubei* (genit.) (ivi II p. 229), e nel 1657 il *Sorgoturco* (ivi III p. 284). Nel *Cod. Pad.* s' incontra la voce *soricum, surgus, suricum* giá nel 1150, 1152, 1170, 1181 (II p. CXXXIII, CXXXIV).

[2] Egli non poteva però radunare, sia pure in gran parte in via indiretta, un numero maggiore di forme e significati erronei [un ven. *žaldo* (p. 141) non esiste: ànno invece *ʒaldo* „granturco (il grano)" il trentino e del pari il contado veronese, probabilmente nella parte attigua al trentino (il polesano à *ǧalda* „polenta", che è voce del gergo); il veronese à *formento*, non *forment*!, e *mẹ'lega*, non *melga*! (p. 145), e il valsug. *sọ'rgo* significa „granturco", non „saggina" (p. 145), che è detta *sọ'rgo rọ'so*; il trentino à *formentọ'm*, non *formenton* (p. 146); un valsug. *formentaz* „gran saraceno" (p. 147) non esiste (nel caso sarebbe *formentápo*!!): esso è appunto detto *formentọ'n*; a p. 146 son citate nientemeno che le forme latine *FORMENTONEM e *FORMENTACEUM!!]. Nel Veneto il granturco è detto *formentọ'n*, ma nel secolo XVI si chiamava cosí il gran saraceno (*polygonum fagopyrum*) (De Toni *L'Ateneo Ven.* a. XXVII v. I, p. 343), come oggigiorno nella Valsugana e nel Trentino (v. sopra). Il trent., rover. *sọ'rk* vale „saggina, saina (*sorghum vulgare*)", come il padov. *sọ'rgo.*

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

piazzo, bisogna sapere se ànno *z* o *ʒ*, perché sono frequenti nell' Italia alta i nomi locali, che vanno invece col tosc. *piággia* (cfr. *Spiággio* [*Allo-*] presso il Pieri *Toponomastica* p. 160). Tra questi sono da annoverare alcuni luoghi detti *Spiado, Spiado'n* della Valsugana e di Tasino. V. poi Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XIII p. 99 (*Piazína* presso Trento), Prati *Ricerche* I p. 40, Salvioni *Noterelle* XXIII p. 89-90.

Squarzaredo (Treviso?) (nome antico).

Si legge in una carta del 1190 (Verci *Storia d. Marca* I p. 36 dei doc.) ed è citato anche a p. 78 degli *Studi* dell' Olivieri s. *Corentius.* La base può essere *quarzo* ed osservo che *skuarpo* è forma viva nella Valsugana. Cfr. del resto *Squarciarelli* (Grottaferrata, Roma) e *Squarzanella* (Viadana, Mántova).

Squarzégo (Ilasi, Verona).

In documenti del 1215, 1222 sona *Quarsago,* ma in parecchi anteriori e cioè fin dal 1153 trovasi *Squarzago.* V. Olivieri *Studi* p. 92, il quale lo fa risalire a Quartius.

Nel Trentino però c' è il casato *Scavarziágo,* che à propio l' aspetto di essere stato in origine un nome locale; nel qual caso è seducente l' identificazione con *Squarzégo.* In questa forma sarebbe cosí risultato *o* > *u̯* da A per effetto del *v,* come nel lomb. *Quarnéj* (nella Carta *Corneja*) (Salvioni *Noterelle* XXIV p. 67) e in *Quarnéro,* se dipende pure da cavĕrna (*Pag. Istr.* VIII p. 44). *Scavarziágo* sarebbe divenuto in tal modo nome personale giá in epoca abbastanza remota, prima cioè del mutamento dell' *a* protonico in *o.* Sennonché non voglio insistere sull ragguagliamento in parola.[1]

Stalvere (Sarmazza, Pádova) (nome antico).

A p. 138 n. delle *Escursioni* I ò citati alcuni antichi casi di -tr- > -*r*- nel veneto. Ad essi sono da aggiungerne altri, cioè *Castiverius* dell' 844 (v. ivi p. 101), *Stalvere* del 1139, *Stalverde* nel 1117, *Stalvetre* nel 1142, (*Cod. Pad.* II p. 274, 71 terzult. r., 303, Olivieri *Studi* p. 199), *Peraboco* del 1181, *Petrabucco* nel 1184, oggi *Preabóco* (Brentino, Verona) (Avogaro p. 51, Olivieri *Studi* p. 160), *Castelverus* del 1184, oggi *Castelvéro* (Belfiore, Verona) (Avogaro p. 37), e l' interessantissimo *Zairo* del 1077, di cui v. avanti s. v., ai quali

[1] Anche per *Quarnéro* converrebbe supporre tale mutamento in epoca molto remota, poiché la forma con *Qu-* compare giá nel 1000 c., cioè fino dalla prima menzione del nome: *ad Quarnarii culfum* (Vidòssich *Arch. Triest.* s. III v. I p. 177 n. 5).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

fanno riscontro i due nomi di persona *Botamariga* del 1078 (*Cod. Pad.* I p. CXV) (soprannome padov.) e *Leo marici* del 1080 (ivi p. CXXVII) (cfr. p. *maríga* AGIt. XVII p. 279-280, 411-412).

Del passaggio poi di **vętero* (v. Ascoli AGIt. I p. 405 n., 455) in *vę'gro*, valsug. *vję'gro*, (v. *Escursioni* I p. 101) si trova il primo esempio (*vegrum*) nel secolo X (*Cod. Pad.* I p. CXXXVII), nel qual secolo, e precisamente nel 955, è attestata la prima riduzione veneta di VĔTŬLU: *iuxta fluvio Adece veglo, de Adice veglo* (*Cod. Pad.* I p. 66, 67).

Tagé (*di Sopra* e — *di Sotto*) (Villafranca, Pádova).

829 *Telido* (*Cod. Pad.* I p. 15), sec. XII *Telleto, Tilieto* (ivi p. 150). L' Olivieri *Studi* p. 130 dà come forma odierna *Teggí*, ch' io ò anche riferita nelle *Ricerche* I p. 47 n. 2 e nelle *Escursioni* I p. 136-137 n.,[1] e il *Nuovo Diz. dei com. e fraz. di com. d. regno d'Italia* p. 317, VI ediz. Roma 1902, come pure la *Carta* del Touring Club, à *Taggi* (senza l' accento!), ma il Gloria nel *Cod. Pad.* I p. LVI usa le forme *Tegiè* o *Tejè* e nella carta topografica, che è unita al v. III del *Cod. Pad.* si legge *Tagiè*, che è infatti la forma d'uso comune, basandosi sulla quale il Frescura RGIt. III p. 491 esprimeva il parere che il nome di *Tagiè* potesse esser derivato forse dai tagli fatti dalla Brenta alla strada di Trento!

Non so dunque quale fede possano meritare le forme con *-í*. In quanto al *Telido* dell' 829, è quasi soverchio avvertire che è cosa comune il trovare in un documento latino reso con *i* un *ę'* o un *ę* romanzo.[2]

Nel 1159 è nominata anche una contrada *dali Tagle* a Piove di Saco (Pádova) (*Cod. Pad.* III p. 47), nome in cui si avrebbe l' *a* protonico come in *Tagé*, ma pare piú prudente che sia da leggere *Tágle*, cioè *tãle*.

L' *a* di *Tagé* < TĬLJĒTU ritorna pure nel valsug. *taǧęro*, bellun. *taję́r* „tiglio".

Talpedo (Piove, Pádova) (nome antico).

Nome cosí attestato nel 1044 e nel 1126 (*Cod. Pad.* I p. 179, II p. CXXXIV e 137),[3] il quale verrebbe da TALPA (animale) secondo l' Olivieri *Studi* p. 139, ma che piú probabilmente viene da *talpa*

---

[1] Ivi (p. 137 n.) ò citato pure una *Costa Schio*, la quale è presso S. Mauro in Saline (Verona) (Avogaro p. 23) (non S. Mauro *Salizzole*, come ò scritto per errore).

[2] V. *Ricerche* II s. *Folgaría* e cfr., ad esempio, anche *Brumbido* del 1164 (*Cod. Pad.* III p. 117), oggi *Brombéo* (Vigodárzare, Pádova) (Olivieri *Studi* p. 116).

[3] La forma *Talpeo* non si trova nel *Cod. Pad.*, come risulterebbe invece dall' Olivieri.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

„ceppaia“, voce che diede il ven. *talpọ'n* ecc. di senso uguale, e che vive tuttora nel valsuganotto, sia usata nel significato primiero, sia, moltissimo, in quello figurato di „persona senza accorgimenti“ e sim.[1]

Teóngio (Orgiano, Vicenza).

L' Olivieri *Studi* p. 130 n. scrive che questo nome, ammesso pure che sia un derivato per -UNCULUS, ci lascia dubbiosi fra TĬLIA e TAEDA.

Si tratta al certo d'un nome, di cui necessita piú che mai conoscere forme antiche, ma il dubbio espresso dall' Olivieri non pare molto giustificato. Non rileva infatti egli stesso a p. 71, s. *BERILLIUS, che l' esito di LJ nel vicentino è appunto *ǰ* e adduce a riprova propio quell' *Orgiáno*, presso cui c' è *Teóngio* e, nel Veronese, *Megiáno* (Montecchía) (Avogaro p. 10)? È bensí vero che a p. 206 tra gli esemplari di LJ dileguato egli cita *Lufiána*, ma questa, al pari di *Afiágo*, di cui v. *Escursioni* I p. 135-136, si trova sull' altipiano dei Sette Comuni e quí si ànno forse condizioni diverse dal rimante Vicentino. Ma della scomparsa di *j* < LJ dopo *e* *Teóngio* presenterebbe un caso unico, a quanto sembra, perché le *Miáre* (Mure, Vicenza), citate a p. 122 dall' Olivieri, possono procedere da un anteriore **Mijáre*;[2] e soprattutto converrebbe conoscere l' esatta pronunzia locale, le forme dei documenti e le condizioni fonetiche del luogo.

So benissimo che il risultato di LJ nel veneto richiede uno studio altrettanto bello, quanto complesso, che si può dire quasi agli inizi, ma nel nostro caso, cioè per quanto riguarda *Teóngio*, non pare ci sia da esitare. Che se i documenti ci diranno che si tratta propio di un caso di -LJ-, avremo una sorpresa di piú.

---

[1] Cfr. anche il venez. *tolpo*, allato a *talpón* (AGIt. I p. 487). Dal Boèrio risulta però solo l' esistenza del derivato *tolpẹ'to* „palafitta“. In documento del 1120 della *Storia d. Marca* del Verci (I p. 14 dei doc.) trovo: *in loco qui vocatur Talponus, prope Plavim, in . . . loco Talpone.* In Fieme e nel Bellunese son detti *talpọ'ni* i pioppi.

[2] *Miáre* (*le-*) potrebbe anche risalire a MĪLLIARE (neutro) (cfr. Bianchi X p. 320 n. 1). Cfr. i *Migliári* tosc. (IX p. 388). In un territorio infatti, quale il vicentino, in cui permane l' *-e* dopo *r* pur nelle parole piane, è possibile che l' *e* sia stato inteso come quello di un femminile plurale, a guisa di quello che si sente in *Pianẹ'pe* (*le-*) (Scurelle, Valsugana), da PLANĬTIE (cfr. *Escursioni* I p. 91 n.). V. anche i bei casi analoghi esposti dal De Toni *L' Ateneo Ven.* a. XXVII v. I p. 362. Egli ricorda il *Serráglio* di Sotoguda, percorso dal torrente Petorina in comune di Rocapiétore e il *Serráglio* delle Comelle o di Garés, percorso dal torrente Liera in comune di Forno di Canale (Ágordo, Belluno). A *Serráglio*, nella parlata locale, corrisponde *Serái*, che anche tra le persone del luogo viene usato ora al plurale (*i Serái*), come se la parola sia al plurale ed equivalga all' ital. *i serrati.*

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Tivido (nel Vicentino?) (nome antico). V. l' articolo in fine, in n.

Torréglia (Pádova). V. s. *Agugliána.*

Trambáche (Veggiano, Pádova).

Essendo posto alla confluenza del Bacchiglione e della Tésina, appare chiara l' interpretazione „tra ambe le acque" (v. Olivieri *Studi* p. 157). Cfr. Avogaro p. 39. Tuttavia è bello trovare documentata nel 1138 ecc. la forma *Trambaque* (*Cod. Pad.* II p. CXXXVI, 270), sia perché è singolare la riduzione di AQUA in *aka*, sia perché il nome si potrebbe altrimenti prestare ad una connessione con *trabacca*, ven. *trambáj* ecc. (v. l' articolo seg.). Per il *-k-* < *-qu-* cfr. *Conspargola* (Afi, Verona) del 1204, nel 1217 *Aqua spargola* (Avogaro p. 39, Olivieri *Studi* p. 153), *Caígola* (Ala, Rovereto) (Schneller *Tir. Nam.* p. 28) e il valsug. orient. *ç'ka* „brenna" < ĔQUA, astraendo dal trent. *Valdácole* (*le* —) (Prati *Ricerche* I p. 46), che non è sicuro (*Ricerche* II s. v.) e dal nònese *aka* (Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 133, Hürlimann *Das lat.* aqua p. 35).

Trambalaré (Oppeano, Isola della Scala, Verona)*;* ***Trambecagi, Trambecaie*** (Castión, Verona) (nome antico).

Nella prima parte di questi due nomi l' Olivieri *Studi* p. 202 ravvisa INTRA + AMBO; ma rimane oscuro il secondo componente d'ambedue. La spiegazione sará da cercare altrove. Nel trentino c' è un *talambár*, che tra altro significa „catapecchia" e a cui nel valsuganotto corrisponde *tarambẹ́ro*: l' *a* vi è inserito come, a esempio, in *sparángola* „ringhiera" e nel veron. *tarabákola* „barroccio sgangherato; arnese inservibile". Le due voci citate procedono quindi da quel **tramb-*, che ritorna in *trambáj*, di cui v. *Escursioni* I p. 104 e che molto probabilmente non corrisponde per intiero al garden., bad. *tambra* „capanna", furl. *támar* „addiaccio per il bestiame in genere" (Schneller *Die rom. Volksmund.* p. 255) e alle altre voci riportate nelle *Escursioni* I p. 129. Sul monte Baldo, quindi ai confini col Veronese, vi è una malga, appartenente al comune di Avi (Ala, Rovereto), denominata *Trembarím*, che compare nella Carta Militare nella forma erronea *Trambari* (*Malga-*), (cfr. Pedrotti *Tridentum* II p. 299) e che lo Schneller *Tir. Nam.* p. 186 accoglie appunto in questa forma (coll' accento sull' *í*) e la interpreta come *tra ambi i rivi*![1] Tanto *Trembarím* quanto *Trambalarẹ́* saranno dei

[1] Un *Trambario*, nel 1260 *Trambarium*, c' è presso Calzeránega (Lévico) ed è uno dei tre rivi, che formano la Mándola (*Tridentum* II p. 359).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

derivati di **trambár-* e per ciò che riguarda la terminazione di quest' ultimo ritengo che in esso non c' entri il suffisso -ARIU congiunto con -ĒTU (cfr. su tale unione D'Arbois de Jubainville p. 632).[1] L' *-ar-* di *Trambalarę́* non dev' essere diverso da quello dei valsug. *bokaráta* da *bọ'ka*, *peparáto* da *pę'po*, *penarákolo* „peluria (degli uccelli)" *fogarọ'n* (anche padov. ecc.) „focone" (che naturalmente non può dipendere affatto da *foghę́ra* „caldano") ecc., da quello degli abitanti di Pieve in Tasino presso la Valsugana, detti *Pjevaráṗi*, dei nomi locali *Zelaríno* (Treviso) (Olivieri *Studi* p. 190) da CELLA, e *Villarazzo* (Gódego, Treviso), ant. *Villaratia*, ch' io ritengo un accrescitivo di VĪLLA e non un composto di VĪLLA + RAZZO (nome pers.), come vorrebbe l' Olivieri *Appunti* p. 192, da quello di *kontarę́lo*, *peparę́lo* ecc., dei nomi locali *Quintarello*, *Codivernaróla* (v. *Escursioni* I p. 103 n. 2) e *Costaréi* (Tórmeno, Vicenza) (Olivieri *Studi* p. 161) e di casati quali *Bridaróli*, *Finaróli* ecc. Con *i* (cfr. *Escursioni* I p. 103 n. 1) siano notati *pontirọ'l(o)*, tosc. *punterọ́lo*, *punteruọ́lo* e forse *Costiróli* (Castión, Verona) (Olivieri l. c.) (cfr. anche le *Voltaróle* o *Voltiróle* della Val Lagarina [Schneller *Tir. Nam.* p. 226 N. 464]).[2] L' *-ar-*, *-ir-* di queste forme si ragguaglia, ben si capisce, coll' *-er-* toscano di *acquerę́lla*, *fatterę́llo*, *focherę́llo* ecc., di *-eríno*, di *-erę'sco* ecc., nei quali non può entrarci per nulla *-ajo*, come non c' entra *-ár* (veron.), *-ę́ro* (valsug.) ecc. in quelli citati sopra. V. poi Pieri *Toponomastica* p. 240 n. 3.[3]

Trambecagi del 1213, *Trambecaie* nel 1322, pare un derivato di un **trambácca*, che rappresenterebbe l' incontro di **tramb-* con *trabácca*, di cui v. Salvioni *S. di F. R.* VII p. 229, e che forse si presenta pure in *Trambacca*, contrada di Arsiero (Vicenza), che l' Olivieri *Studi* p. 157 pone invece al séguito di *Trambácche* (Veggiano, Pádova), di cui è detto quí sopra.

---

[1] A confronto con *Trambalarę́* citerei volentieri *Nássare*, bosco e pascolo nelle montagne della valle alta del Maso nella Valsugana, il quale à tutto l' aspetto di esser stato un anteriore **Nassarę́* (cfr. i casi segnalati nelle *Escursioni* I p. 123 s. *Pove*, di cui si avverta che la pron. loc. è *pọ'e*) derivato diretto del valsug. ecc. *naso* „tasso, nasso (*taxus baccata*)", mentre un derivato per -ARIU ne è *el Nassár* veronese (v. *Escursioni* I p. 119 e quí s. *Saguédo* in n.).

[2] Un bell' esempio ne è anche il valsug. *tofarámo* „ragazzo", formato dal plur. *tofarámi*, molto piú usato del singolare.

[3] L' *-ar-* di *Trambalarę́* ecc. entrerá pure in *Pignaréd* e in *Pomaréda*, due nomi locali della Mesolcina, pei quali il Salvioni *Noterelle* XXIV p. 8, 67 s' induce a presupporre due derivati in -ARIU, trovandosi essi in un territorio, nel quale non ci sono nomi di alberi formati con questo suffisso. In *Montirón* ecc. può entrarci -ARIU (v. Avogaro p. 50, Olivieri *Studi* p. 174, Bianchi IX p. 422 n. 1, X p. 321).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Trambecagi, Trambecaie, il cui *e* protonico sarebbe dovuto a dissimilazione, non potrá essere un plur. **trambaccáli* (cfr. AGIt. I p. 429), ma **trambaccálie* con suffisso spregiativo *-áğa, -ája* < ÁLIA, pel quale si ricordino, oltre *ſmarmáğa, -ája, ſentáğa, -ája, dentáğa*, il valsug. *femenáğe* „donne, femmine (spreg.)“ e persino un casato *Trentinagia*, scritto toscanamente *Trentinaglia*, a Telve (Borgo). *Trambecagi, Trambecaie* avrebbe indicato cosí un gruppo di catapecchie, al pari di *Trambalarę'*. Sennonché sommato tutto, riconosco come poco probabile la spiegazione quí proposta di *Trambecagi*, mentre non dubiterei facilmente di quella di *Trambalarę'*.

Vanzimúglio (Grúmolo delle Badesse, Vicenza). V. s. *Agugliána*.

Vezzáno (Belluno).

A VETTIUS lo fa risalire l' Olivieri *Studi* p. 97 e farebbe cosí bel riscontro al *Vezzáno* trentino, che alla sua volta risale al FUNDUS VETTIANUS di un' iscrizione romana, scoperta fortunatamente sul luogo (*Ricerche* I p. 21-22), ma in un documento del 1085 del *Cod. Ecel.* p. 13 c' è un *Evezanum*, che non vedo perché non possa essere il *Vezzáno* di Belluno. Il Pellegrini p. 12 riferisce la sola forma *Vezanum* del 1172.[1]

Vicenza.

V. Olivieri *Studi* p. 61. Nei documenti è usata la forma *Vincentia*, che compare giá presso Paolo Diacono (*Mon. Germ. hist. Script. rerum langob. et italic. saec. VI-IX*; v. l' indice). Nel 1074 *Vincencia* (*Cod. Ecel.* p. 5).

Vigobragáno (Pádova).

918 *Villa que dicitur Bergani* (*Cod. Pad.* I p. 49), 1027 *villa que dicitur Bergani* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* IV), 1123 *Vicus Bergani* (*Cod. Pad.* II p. 115), 1130, 1181 *Vicobergani* (ivi II p. 168, III p. 451). Da confrontare con *Berga*, di cui v. quí sopra?

Villarazzo (Gódego, Treviso). V. s. *Trambalaré*.

Volpára (piú luoghi cosí denominati).

V. Avogaro p. 32, Olivieri *Studi* p. 139. Nel padovano questa voce vale „zeppo fungoso; infracidimento di legname“, nel polesano

---

[1] Il *Vezzáno* trentino compare nel 1278 come *Vezanum* (*Codex Wangianus* p. 414), nel 1163 come *Avezanum* (Bonelli *Notizie ist.-crit.* II p. 420), munito quindi di quell' *A-*, che si trova tanto spesso congiunto coi nomi propi nei documenti. V. *Ricerche* II s. *Varéna* in n., Olivieri *Studi* p. 153 s. *spissu*, ecc.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

equivale a „gabbionata (nei fiumi)“. V. inoltre per piú ampie notizie Lorenzi RGIt. XV p. 158-159.

Zadro, Zairo (teatro antico a Pádova) (nome antico).

1077 *Zairo*, 1079 *Zadrum* (*Cod. Pad.* I p. 263, 284). V. ivi p. XXXVII. Nome assai considerevole, essendo riduzione di THEATRUM > **tjatro* e presentando, a quanto pare, lo sviluppo di -TR- > *-dr-* > *-jr-* (cfr. *Ricerche* II s. *Quáere*). V. anche s. *Stalvere*.

Zelarino (Treviso). V. s. *Trambalaré*.

Zerledo (S. Maria in Stelle, Verona) (nome antico).

È ricordato nel 1222. V. Olivieri *Studi* p. 117, che lo interpreta come un *CERRŬLĒTUM, e cfr. *Cerlę́cchio* e *Cerlę́cchie* presso il Pieri *Toponomastica* p. 84. In due documenti spettanti alla Valsugana trovo nominato propio un albero detto *zerlo*: in uno del 1608 leggo: *Laresi pezzi avezzi e zerli* (Morizzo *Doc.* III p. 55); e in un inventario di Castelalto del 1657 è elencata una *lettiera de zerlo* (ivi p. 294).

Zero (fiume, Treviso e Venezia), ***Zero Branco*** (Treviso), ***Zerióla*** (ivi).

In questi due luoghi passa appunto il fiume. La etimologia proposta, dubitando, dall' Olivieri *Studi* p. 114, di *ʒę́ro* da ACĔREU è contradetta non solo dal fatto che questa base avrebbe dato *afjér*, ma anche dalla forma piú antica del nome: 1095 *fluvium Zayro* (*Arch. Ven.* VII p. 84); sec. XII *zerum* (ivi XX p. 58 ult. r.), *fovea de zero, in zero* (ivi p. 67, 68, 69). Una carta del 1152 ricorda la *Plebem de Zero* (*Cod. Pad.* II p. 407).

Zobenígo (***S. María-***) (a Venezia).

L' Olivieri *Studi* p. 82, che scrive *Zobanígo*,[1] si limita ad un accenno a questo nome riportando due forme documentate. Il Musatti p. 210 però ci fa sapere che il „campo di S. Maria del Giglio (*vulgo* Zobenigo) ... prende il nome dalla chiesa fondata, nell' isola Iubianico, specialmente dall' antica famiglia Iubanico o Giubanico (donde *Zobenigo*), e di cui vedesi il profilo percorrendo il Canal Grande.“ E alla n. 2 aggiunge che l' isola Iubianico „era forse compresa nello spazio tra l' odierno *rio dell' Albero* e quello di S. Maria Zobenigo. Certo è che un *rivo Iubiano* è accennato in uno strumento del 1118 (Gallicciolli, *Memorie venete antiche*, lib. I ai nn. 44 e 125).“ Per l' *e* della forma

[1] A p. 205 e nell' indice scrive però *ʒobenìgo*, citandolo anzi come un caso di A > *e*. Nel 1225 *S. Marie Zobenigi* (Verci *Storia d. Marca* I p. 68 dei doc.). Le forme addotte da Olivieri ànno *a*.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

ʒobenígo cfr. i casati di Venezia *Flabenigo* o *Flabanico* (indi *Steno*), *Gradenigo*, già *Gradonico* o *Tradonico*,[1] *Mocenigo* (vedili elencati nell' *Indice dei Nomi*, posto alla fine della *Guida* del Musatti).

Pretesi ladinismi nella toponomastica veneta.

L' Ascoli nell' AGIt. I p. 464-465, dopo aver citata qualche forma veneziana antica, ch' egli ritiene di ragione furlana, prosegue: „La dialettologia così incomincia a rischiarare le origini di Venezia con argomenti ben più sicuri di quelli che le cronache non ci offrissero; e quando gli studiosi dell' archeologia e della storia veneziana vorranno rivelarci quanto v' ha di specifico nella nomenclatura topografica di Venezia e delle sue lagune, è assai probabile che il glottologo riesca a tale ricostruzione e ripartizione etnologica della Venezia primitiva, da offrire una delle più curiose e sicure prove dell' efficacia che anche nell' ordine prettamente istorico la sua disciplina può oggi avere. Intanto si conceda che io qui noti, come due nomi di Santi, e quindi di chiese e di vie, mi appajano documenti istorici di singolar sincerità, quasi due sacri gonfaloni, piantati sulla laguna or son forse quattordici secoli, che ancora vi spieghino inalterati i primitivi colori. Imprima *Stáe* per *Stácio* o *Stágio* (*S. Stáe*, Eustachio -stazio), forma che nell' ámbito del veneziano moderno, e pur del medievale, resterebbe enigmatica, non vedendosi come *ócio* od *ógio*, a cagion d' esempio, vi si potesse mai ridurre ad *óe*. Ma siffatta riduzione (p. e. *óǧo óǧe óje óe*) riuscirebbe all' incontro affatto normale in determinati parlari alpini che noi a suo luogo descrivemmo (cfr. il num. 118-9 a pag. 377 379 ecc.). Nè può intendere, chi si limiti al veneziano vero e proprio: *Stin* (*S. Stin*) per *S. Stefano*. Ma formiamo secondo le analogie di determinati circondarj alpini: **Stié[v]no* **Stieno* (pag. 417, 413), e ne avremo normalmente *Stíno* (onde *Stin*, p. 394 n.), come *tívio* da *tiévio* (p. 393). Più tardi avrà ad occorrerci un terzo nome di Santo (*S. Tomá*), che alla sua volta rannoderà Venezia con le prealpi friulane (§ 5, num. 232 b n.)."

Dovrebbero bastare ben poche parole per dire come le spiegazioni date dall' Ascoli di questi nomi veneziani di santi siano, piuttosto che arditissime, addirittura inverisimili. Ma vedendo che l' Olivieri,

[1] V' è chi lesse *Tradònico* (v. p. e. Petrocchi) e Cesare Poma AGIt. XVII p. 466 n. ci vede anzi un *Trum-Dominico*, ma la cosa naturalmente non regge. La famiglia, alla quale appartenne il doge Pietro Tradonico (836-864), venne dall' Istria (Tamaro *Arch. Triest.* N. S. XXIII p. 106).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

nel suo lavoro, così bello ed attraente, sui nomi di popoli e di santi nella toponomastica veneta, non fa che rimandare (p. 31, 34), per detti nomi, all' Ascoli, quasi che non vi sia nulla da ridire intorno alle asserzioni di questo, non sembra cosa soverchia l' entrare di novo nell' argomento per trattarne estesamente. Dapprima vediamo il caso di *San Stae.*

Le forme ladine, sulle quali si basa l' Ascoli, per dichiarare questo nome, e alle quali egli rinvia nei luoghi citati, sono: *uóǧe, z'anóǧe, pióǧe*; *véǧe*; *giéfia* di Rocca d' Ágordo (Belluno) (AGIt. I p. 377, N. 118-119); *vójo* „occhio", pl. *vóe, z'enójo,* pl. *z'enóe*; *pedóo,* pl. *pedóe* di Ampezzo (ivi p. 379, N. 118-119); *uójo,* pl. *uóje*; *peđuójo*; *denójo,* pl. *-noje* di Oltrechiusa (ivi p. 382).

Non riesco a capire perché l' Ascoli giudichi il caso di *Stae* da Eustachius come quello di *uóǧe* ecc. da ŏcŭlu ecc. A me pare, e credo che dovrebbe parere così a tutti, che Eustachius vada invece considerato alla stregua di brachiu, da cui il venez. *braso.* Secondo me, qui sta l' errore fondamentale della spiegazione ascoliana. Sennonché l' Ascoli, col citare *Stácio* o *Stágio* quali supposte forme consone alla fonetica veneziana, fa credere che egli pensasse ad un *Eustachio* d' età relativamente tarda. Questo però, per quanto ne posso vedere, non avrebbe potuto dare, nel caso, **stáǧo,* ma solamente **stáčo.*[1] La prima forma sarebbe possibile solo nel caso di uno storpiamento o, insomma, di una alterazione non conforme al solito sviluppo fonetico. Ma d' altro canto contro la ammissione di un *Eustachio* svoltosi in età non antica stanno le parole stesse dell' Ascoli, che suppone, sia pure con un „forse", pei due nomi in quistione nientemeno che quattordici secoli di vita! E allora torna a valere l' obiezione fatta, dato un antico Eustachius.

V' è poi l'antica forma di *San Stae,* che viene anch' essa ad opporsi alla spiegazione dell' Ascoli. In una carta di Venezia, o meglio di Rialto, come allora si usava scrivere (*rivoalto*), del 1170 si legge: *de confinio sancti eustadi* (*Arch. Ven.* VIII p. 152; v. anche Olivieri *Studi* p. 186 n.). Per conciliare l' ipotesi dell' Ascoli con questa forma, bisognerebbe ammettere che il notaio la abbia ricostruita sul popolare *Stae* o sur uno **Stao.* Dunque ancora prima di quell' epoca si sarebbe compiuta l' evoluzione di **stáǧo* > **stáǧe* > **stáje* > *stáe* in bocca a Realtini, secondo i casi analoghi (?) agordini, ampezzani ecc. sopra citati?!

[1] Nella Valsugana, in un territorio cioè dove sono d' uso comune *čęto* „quieto", *marčǫro* „Melchiorre", *bičę'ra* „bicchiere" ecc., s' à infatti pure *tačo* „Eustachio" (Villa). Cfr. poi venez. *mičél* < *mikjél* „Michele" e il cogn. bassan. *Micéli.*

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

E allora, se è assolutamente da escludere la spiegazione dell' Ascoli, quale sará quella conforme al vero?

In primo luogo conviene tener conto, ciò che non fece l' Ascoli, che i nomi personali e quindi pure quelli di santi, anche se fissati nella toponomastica, vanno soggetti ad accorciamenti e a trasformazioni non conformi ai processi di evoluzione, cui soggiacciono le voci comuni. E in tal modo non si dovrebbe stentare molto a vedere in *Stae* un mero occorciamento di *Eustachio*, quando si consideri, ad esempio, che *nane* rappresenta „Giovanni", *kẹ'ko* o *čanči* „Francesco", *memo* „Guglielmo" (Bianchi X p. 404), frequente nelle carte antiche realtine (un *truno memmo* è ricordato nel 1084: *Arch. Ven.* VI p. 320), *zenzo* „Lorenzo" (Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 230), *ǧọ'po* „Giobbe", *tita* o *bate* „Battista", *ǧéǧa* „Teresa" ecc. ecc. (v. anche tra altro Meyer-Lübke *Einführung*[2] p. 229-230, Olivieri *Nomi, Appunti* p. 197 e le citazioni a p. 97-98 n. degli *Studi*) e che ad esempio *San Marziale* a Venezia divenne *San Marsilián.*[1]

Può parere però strano che un notaio in un documento del 1170 scriva propio *eustadi* e non *eustachii,* o *eustachi,* mentre altri nomi di santi delle chiese veneziane compaiono in quei vetusti documenti nella piena forma originale latina. Quell' *-adi* farebbe credere che l' alterazione subita da Eustachius sia avvenuta coll' innesto di quella terminazione -ato, che appare aggiunta a piú altri nomi di persona e di cui v. piú avanti in nota. In ogni modo *eustadi* può essere stato rifatto, come ò detto, su *Stae,* forma che poteva essere in uso giá allora, come un accorciamento di *Eustachio,* ma non come riduzione fonetica.[2] In quanto all' *-e,* se non è da porre accanto a quello di *Vincente* (v. Bianchi IX p. 380), andrá spiegato come quello di *Sante,* che l' Ascoli AGIt. XIV p. 436 suppone continui forse un vocativo, ma che invece rientrerá anch' esso nelle categoria

[1] Tra i molti che si potrebbero citare ancora ricordo un trent. rust. *sabína* „Severina", i poles. *lale* „Adelaide", *momi* „Girolamo", *venánsjo* „Ignazio" ecc., *Sant' Arpino* „Sant' Elpidio" della Campánia (Ro XXXIX p. 458 n. 1). Cfr. anche *Perdocimo* e *Prodocilma,* alterazioni plebee di *Prosdócimo* e di *Prosdócima,* documentate nel 1077 e nel 1047 nel *Cod. Pad.* I p. CXXX, CXXXII. Neppure la scomparsa del *k* dal venez. *San Próvolo* „S. Prócolo" potrá essere di natura puramente fonetica. Anche i soprannomi, sia pure divenuti nomi locali, vanno soggetti ad accorciamenti speciali. V. *Grantorto, Cainą̀qua, Filóvo* presso Olivieri *Studi* p. 111, 112.

[2] Cfr. i cognomi trentini *Mattédi, Bortolamédi, Tomédi, Chelǫ́di.* Nella valle del Nos vi sono anche i cogn. *Tolóvi, Calóvi, Chilóvi, Tamévi* e altrove *Mattévi* e *Mattívi.* V. Lorenzi *Tridentum* VI p. 426, IV p. 349. *Saggio di comm. ai cogn. trid.* p. 35 N. 74.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

delle altre trasformazioni propie dei nomi personali. Cfr. pure *San ʒeníſe* „S. Ginesio“ nel Polésine.[1] E veniamo a *San Stin.*

Nelle pagine, alle quali rimanda l' Ascoli per spiegare questo nome, si fanno le citazioni seguenti: a p. 417 si trova il n. l. follin. *San-stiéven,* oggi piú comunemente, *Sanstéfeno* (cfr. feltr. *Séfin* = **Stiéfin,* friul. *Stiéfin,* franc. *Étienne *Estievne*) e a p. 413 son riportate forme feltrine e bellunatte, nelle quali si nota la sincope, come *estre* ecc. Ora, questi esempi non giustificano affatto uno **Stjé[v]no.* Un simile caso di sincope non è noto, ch' io sappia, né in questi dialetti né in altri vicini. Un caso di sincope lo offre il valsug. *kaụḅáña* < *CAPĬTIANEA (v. AGIt XVII p. 404 e cfr. Flechia ivi XV p. 392 n.), ma quí avvenne in sillaba protonica e poi il *v* non scomparve, ma passò a *ụ.* E neppure giova, pel passaggio di *ié* in *í,* il confronto con *tívjo,* perché questa voce, come si sa, mostra l' *í* su vasto territorio anche fuori del Veneto (cfr. trent. *tibi* ecc. e v. Salvioni AGIt. IX p. 197, Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 34 N. 10).[2]

Ma il curioso viene ora. Propio all' opposto di quanto asserisce l' Ascoli, *Stin* foneticamente si spiegherebbe limitandosi al veneziano. Infatti da uno **stiéveno* si poteva venire a **stiéeno* e di quí a **stieno* > **stíno.* Cfr. venez. *Steno* (v. AGIt. XVII p. 461).[3]

Tuttavia non è questa la dichiarazione che valga per *San Stin.* Giá da qualche tempo andavo pensando ch' esso sia una forma ab-

---

[1] È propio il luogo quí di richiamare alla mente anche il nome locale veronese *Saliónze,* il cui *-e* non costituisce quindi un caso isolato. Per questo nome v. Avogaro p. 28, Olivieri *Appunti* p. 197. Di *-i* sono esempi, oltre *čanči, bépi* ecc., *nani* „Anna“, i valsug. *anǧi* „Angelo“, *rafi* „Raffaele“ ecc.

[2] L' Olivieri *Studi* p. 154 cita un *Tivido* rammentato nel 983 e nel 1168 dopo Solagna (*Solania*) (Bassano, Vicenza) e ch' egli fa dipendere da TEPĬDU, ma nel 1055 si legge la forma *Tuvido* (*villa —*) (*Cod. Pad.* I p. 204). Che si tratti dunque invece di un nome in -ĒTU?

[3] *Stenus* „Stefano“ à giá un documento del 1030 (*Cod. Pad.* III p. 509) e un *presbiter steno* è ricordato nel 1084 (carta realt.) (*Arch. Ven.* VII p. 81). Nel 1039 e nel 1084 s' incontrano le piene forme *Stevanu* e *Stevana* (*Cod. Pad.* I p. CXXXV), nel 1260 il derivato *Stevenellus* (nel *Cod. Ecel.*: Brentari *Storia di Bassano* p. 173 n. 5), presso Ruzante la forma dittongata *Stievano* (Wendriner *Die paduan. Mund. bei Ruzante* p. 9 Breslau 1889). Tra i cognomi cfr. i bassan. *Stevan, Stevanín,* il trent. *Stevaníni* e tra i nomi locali *San Stiéven* di Treviso (Olivieri *Appunti* p. 197), *Stévan* (Angarano, Vicenza), *Stivanelle* (Lonigo, ivi) (Olivieri *Studi* p. 98) ed una *fontana stevanela* del 1287 nella Valsugana (*Tridentum* III p. 68). La forma *Stévan* nel Vicentino appare strana in causa dell' assenza dell' *-o,* né sembrerebbe esser giustificata quale un accorciamento del nome. A p. 125 n. 1 l' Olivieri cita pure un *Póven* (Treto, Vicenza), ma non si tratterá di un *Povén*? Un monte *Cerbiól* (S. Giovanni, Vicenza) (Olivieri *Studi* p. 134) a p. 206 è corretto in *Cerbiòlo.*

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

breviata di **stevanín, *steanín* o **steenín* ecc., ma non avevo ancora trovata la ragione di un tal diminutivo, quando, con mia sorpresa, consultando il dizionario del Boèrio, trovai spiegato *Stan Stin* con un *S. Stefanino,* detto cosí per distinguere la chiesa di S. Stefano prete dall' altra piú grande di S. Stefano protomartire, detto propiamente S. Stefano. Se l' Ascoli avesse dunque consultato il Boèrio pare che avrebbe risparmiato il suo tentativo di spiegazione. Inoltre trovo che anche Giovanni Ferro, il quale pubblicò nel *Nuovo Arch. Ven.* I 1891 un articolo sui nomi di santi di chiese o contrade veneziane, dopo aver riferito l' opinione dell'Ascoli, ricorda però (p. 305) „che persone autorevoli *gli* hanno fatto osservare che Stin potrebbe venire da *Stefanin* ossia *Stefano minore,* così chiamato per distinguerlo dall' altro S. Stefano, quasi Stefano maggiore".[1]

Tra i nomi grandemente accorciati si possono addurre a confronto *Santa Fidá* (Romano, Treviso) „Santa Felicitá" (Olivieri *Appunti* p. 197) (v. s. *Fenér*)[2] *Grión* (Trebaséleghe, Pádova) da *Greguolón* (ivi p. 190), *Sório* (Vicenza e Verona) „San Giorgio" (Olivieri *Nomi* p. 31-32) (cfr. *Sajóri* presso Chizzola, Rovereto, [Schneller *Tir. Nam.* p. 143] e il cogn. ven. e trent. *Iǫ'ri* [*Tridentum* VI p. 421, *Arch. Trent.* XIX p. 120]) e, per uscire dalla toponomastica, il valsug. *maíno* „Massimino" (ad Agnedo e a Primolano), il cogn. nònese *Begnudęlli* da *Benvegnú* „Benvenuto" (Lorenzi E. *Tridentum* VI p. 165).

Sin quí ò preso in considerazione le ipotesi dell' Ascoli soltanto dal lato linguistico, ma anche se si guardano dal puro lato storico, possono sembrare strane non poco. Infatti con qual base giudicare con tanta facilitá dei nomi veneziani alla stregua di parlari alpini, quale l' ampezzano ecc.? Si può forse provare un' immigrazione cosí grande di genti alpine nelle isole della Laguna da poter imporre agli indigeni l' uso di quei due nomi di santi? Il Canello *Arch. Ven.* VI p. 144, per giustificare la spiegazione ascoliana, supponeva appunto che insieme col nome dal santo (*Stae*) siano calati alla laguna anche gli abitanti a lui devoti, ma se nessuna notizia è rimasta di una tale calata, si può forse ammetterla, basandosi sulla forma *Stae*?! E poi, esistevano od esistono *Stae* e *Stin* nei parlari alpini accennati dall' Ascoli? Nient' affatto, per quanto si sa, ed anzi non paiono

[1] Di San Stin ò raccolto le menzioni seguenti: 1038 *rivo sancti stephani, aecclaesia sancti stephani, rivo beati stephani* (*Arch. Ven.* VI p. 314, 315, 316), 1189 *de confinio sancti Stephani confessoris* (ivi XX p. 56).

[2] Nel 1000 *in valle sancte Felicitatis* (*Mon. Germ. hist. Dipl.* II).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

possibili neppure in quei parlari, se non facendo valere la spiegazione, che se ne può dare pure nell' ambito del veneziano.

I due sacri gonfaloni dunque, nei quali l'Ascoli immaginò simboleggiati *Stae* e *Stin*, spiegano certamente colori del tutto veneziani al pari di altri, in cui si volesse veder simboleggiati i numerosi nomi di santi di Venezia, alcuni dei quali son senza dubbio di data antichissima.[1]

E neppure il nome *S. Tomá* rannoda, come credeva l'Ascoli, Venezia in modo particolare colle prealpi furlane, poiché si sa che se il Friúli à un *S. Tomát*, un *S. Tomáto* à pure la Toscana (Bianchi X p. 347), e quindi il nodo può esserci anche da questa parte.[2]

Come si vede, l' Ascoli propendeva a ravvisare dei ladinismi in forme di dialetti non ladini, nelle quali non c' è neppur ombra di

[1] Si noti in particolare *San Trováſo* „San Protasio" che, dato lo scambio di lettere, deve essersi formato in un' epoca, nella quale era ancora intatto il *-t-*. V. Ferro *Nuovo Arch. Ven.* I p. 310, Salvioni *ZRPh.* XXIII p. 528, Nigra ivi XXVIII p. 648, Olivieri *Nomi* p. 34. È interessante il ripetersi della medesima forma quale nome di un paesello presso Treviso.

[2] Il tentativo di spiegazione dell' Ascoli AGIt. I p. 534 n. 3, che cioè il furl. *S. Tomát* e il venez. ant. *Tomao*, venez. mod. *S. Tomá*, possano risalire ad *-át*, rispettivamente ad *-áto*, da -ÁTTO, è naturalmente insostenibile, specialmente dopo i fatti messi in luce dal Bianchi X p. 346-349. Sbagliato è l' avvicinamento di questa forma al *Thomeus* dei documenti, cui corrisponde oggi *Tomío* o *Tomę*. V. Olivieri *Nomi* p. 34. Questa forma dovrebbe infatti corrispondere al tosc. *S. Tommę* o *Tummę* e *S. Tomá* invece al tosc. *S. Tomáto* (cfr. Bianchi X p. 346-347). Una *Ecclesia Sancti Thomei* in Saco (Pádova) è ricordata giá nell' 895 (*Cod. Pad.* I p. 34), nel 969 *in honore sancti Thomaei apostoli ... in Saco* (ivi p. 77) (nel 1027 *sancti Thome*: ivi p. 152). Un *Vajo di Tomé* (Tregnago, Verona) cita l' Olivieri *Studi* p. 98 e un *S. Tomío* è nel Vicentino (v. pure Battisti *Catinia* § 3 p. 90). *Tomío* però, del pari dell' antico *Thomeus*, che è documentato in etá sí lontana, non potrebbe al certo dipendere da una forma con -T-. Vi sará stato quí forse l' influsso di *Bartolomío*, BARTOLOMÉO e in qualche caso *Tomío* potrá essere appunto un' abbreviazione di questo nome (cfr. i cognomi solandri *Tamé* e *Tamévi*, che saranno appunto da *Bortolaméo*) (*Tridentum* IV p. 349). In quanto poi ai nomi in *-ato* e in relazione alle citazioni fatte a p. 91 n., s. *Sandrá*, delle *Escursioni* I (v. anche Olivieri *Nomi* p. 28, 34) siano citati un *Iohanes Andradi* del 1098 (*Cod. Pad.* I p. 350) e un *bartholomeus andradi* del 1152 (*Arch. Ven.* VII p. 357). Tra i nomi in *-é* notinsi pure i casati trentini *Bazzé* e *Bernabé* (*Tridentum* IV p. 257). Un *San ʒané* è nell' Ístria (Gravisi *Appunti* p. 628) e cfr. forse *ʒanę* (Tiene, Vicenza), in doc. *Zanade* (Olivieri *Studi* p. 145). Un' immissione di questo *-é* sembrerebbe probabile nel trevis. *Sampalé* „S. Pelagio" (Olivieri *Appunti* p. 197), sennonché non è da dimenticare un triest. *S. Polai*, che è pure „S. Pelagio" (*Arch. Triest.* s. III v. I p. 11), e che troverebbe riscontro nel triest. *roʻja* < ARRŬGIA (Vidòssich *Studi sul dial. triest.* N. 33, 81 *c*); cfr. anche nel Trevisano piú torrenti detti *Rúio* o *Rúgio* (Olivieri *Studi* p. 180).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

ladino. Così egli giunse a vedere delle manifeste continuazioni di fenomeni ladini nei trent. *nǫ's* „nostro“, *vǫ's* „vostro“, primier. *vǫ's*, tasino *vǫ'so* (AGIt. I p. 407) (cfr. *nosso, vosso* del vocab. ital.! e v. Meyer-Lübke *Rom. Gramm.* II § 92, Battisti *Catinia* § 76 n. 5)[1] e a ritenere di ragione ladina nientemeno che l' *ü* e l' *ö* dei Trentini e dei Solandri (AGIt. I p. 395). Per ritornare al veneto, non è da tacere che l' Ascoli voleva di provenienza furlana il venez. *ligámbo* „legácciolo“ (ivi p. 533 n. 3)! (cfr. trent. *ligámp*, regg. *ligámb* ecc.).

La tendenza a ritenere di origine ladina certe voci o forme venete, trentine ecc. si avverte pure in altri studiosi venuti dopo l' Ascoli e, per rimanere nell' ambito della toponomastica, rammento che due studiosi quali il Vidòssich e l' Olivieri non si sono mostrati alieni dallo spiegare qualche nome locale veneto secondo la fonetica ladina, quasi che un tempo si parlassero senz' altro dei dialetti ladini ove ora si parlano dialetti veneti, così diversi e che per molti rispetti sono l' opposto di quelli.[2]

---

[1] Anche nel rover. *mosár* „mostrare“, secondo lui, dovrebbe entrarci il ladino (AGIt. I p. 407), ma si tratta invece d' una forma che avrá una ragione particolare. Cfr. Battisti *Die Nonsb. Mund.* p. 103. Né si vede affatto una causa che spinge a riconoscere nel trent. *kaljár*, rover. *kaljér* impronta ladina, come, del pari, riteneva l' Ascoli AGIt I p. 410, e lo sviluppo fonetico ladino è al certo estraneo alla voce *fǫkol* „roncola“, di cui v. s. *Altichiéro*. Forme lombarde senza *-g-* da CALIGARIU son citate pure dal Salvioni RDR IV p. 228 N. 1515, il quale scrive che devono venire dai paesi ladini, ma la cosa non pare molto probabile, né, come ripeto, la supposizione necessaria. Si tratta di uno tra i tanti fenomeni sporadici e che ritorna nel valsug. *fráola* „fravola“ (cfr. *Fragazzóle* [Ca di Davi, Verona], ant. *Frauezola*: Avogaro p. 24, Olivieri *Studi* p. 120), tosc. *frávola*, nel valsug., vicent. ecc. *kalívo* „nebbia“, nel valsug., trent., regg. *stria*, astraendo poi dai continuatori di JŬGU, che ànno *v* (v. AGIt. XVII p. 165 N. 242). E si noti che, mentre il trentino à *kaljár*, il nònese, che è il dialetto ladino confinante, à *kjalgjár*. Il veronese moderno à *skarpár*, ma in un documento del 1149 è nominato un *Berzone caliario* veronese (*Nuovo Arch. Ven.* N. S. XXV p. 91 n., ult. r.). E in un documento veronese del 1161 trovo pure la forma *çuui* „gioghi“ (Cipolla *XIII Comuni* p. 17 n. 5).

[2] Le supposizioni e le idee espresse dall' Ascoli nei *Saggi ladini*, a volte forse non bene intese o esagerate (cfr. Bártoli *Alle fonti del neolatino, Misc. Hortis* p. 905), e il fatto ch' egli, e ciò a gran torto, comprese sotto quel titolo anche lo studio sui dialetti veneti, ebbero il potere d' ingenerare il pregiudizio, almeno presso alcuni stranieri, che un tempo nel Veneto si parlassero vernacoli ladini, respinti poi dal veneto verso settentrione. Questa idea del tutto falsa sull' origine e sulla storia della favella veneta è professata, ad esempio, dal Meyer-Lübke (v. F. D' Ovidio e W. Meyer-Lübke *Gramm. stor. d. lingua e dei dial. ital.* p. 201 Milano 1906), il quale però mostra di conoscere tanto poco il veneto al punto da accogliere quale forma venez. *butér* (invece di *botíro*) (*R. E. W.* 1429) (!) e quali forme padovane *onar* e *kalegar* (v. *Escursioni* I p. 138 n., in fondo), che non sarebbero possibili nep-

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

L' Olivieri a p. 161 dei suoi *Studi* scrive che *Chiampo* (pron. loc. *čampo*), torrente e villaggio presso Arzignano (Vicenza), verrá probabilmente da *CAMP' LUS > *CLAMPUS, „ove s' escluda il sospetto di una 'traccia ladina'". Sarei ben curioso di sapere quali indizi vi siano atti a far sorgere un tale sospetto![1]

Il Vidòssich poi ammette come possibile che il veron. *Iláfi* venga dal nome personale *Gelasio*, per la trafila non prettamente popolare o ladina *Ielasio Iilasio* (*Arch. Triest.* N. S. XXIV suppl. p. 187). Quanto poca probabilitá possa avere la trafila non prettamente popolare si è giá visto a p. 112 delle *Escursioni* I[2] e per quanto riguarda la trafila ladina sarebbe bello il sapere quale altro nome del Veronese o del rimanente Veneto la presenti e su quali dialetti ladini ci si basa per ammettere detta trafila! Il Vidòssich cita a confronto il nome *Iſépo* „Giuseppe", ma questo non potrá aver ragione neppure dalla pronunzia veneta del *ǧ* di voci dotte, perché ricorre anche, ad esempio, nel trentino (cfr. i cogn. *Séppi, Iſéppi*), in cui è affatto sconosciuta quella pronunzia. Esso va posto accanto a *Iǫ'ppi* e *Iǫ'ri*, di cui è stato fatto cenno sopra, e non si dimentichi che si tratta sempre di nomi di persona, soggetti a procedimenti particolari. Solo tenendo conto di questo fatto si potrá pensare a *Gelasio* per *Iláfi*; ma si noti però che i documenti non offrono che forme con *I-*, la piú antica delle quali è dell' 833.[3]

---

pure nel veneziano, che à *-ér*, ma *-áro* (sporadico)! Anche il Gartner, facendo cenno del *Vocab. d. dial. ant. vicent.* del Bortolán, osserva che Vicenza cinque secoli fa era veneta, mentre la gente della campagna intorno a Pádova ancora tre secoli fa parlava un dialetto particolare, che rammenta quá e lá il ladino (*R. Jb.* II p. 120). Come se egli lo avesse udito di persona! L' Ive arrivò poi, come è noto, a chiamare „ladino-veneti" i dialetti dell' Ístria! V. Vidòssich *Arch. Triest.* N. S. XXIV suppl. p. 192-193. Si osservi che l' Ascoli nell' *Italia dialettale, A. G. It.* VIII p. 110 dice cosa ben diversa da quanto asserisce, riguardo al veneto, il Meyer-Lübke nel passo citato sopra. V. anche Pullè *Le lingue e le genti d' Italia* nell' opera *La Terra* di G. Marinelli, IV: *Italia* p. 500 Milano.

[1] Si noti poi anche che non pare conosciuto nessun caso, in cui un *ća-* o *ča-* o *kja-* di pronunzia ladina da CA- si sia conservato nella forma letteraria nella zona ladina centrale, che è quella che, nel caso, si dovrebbe quí prendere in considerazione.

[2] Cfr. in ogni modo *iener, Ieorrius, Iermanus* in documenti del *Cod. Pad.* (v. II p. CXX). In carta del 968 c' è anche *paina* „pagina" (ivi I p. CXXX) e in un urbario latino della Valsugana del 1350 si trova spesso *teyete* da TEGETE (v. Schneller *Tir. Nam.* p. 175). Ma è da dubitare assai che si tratti effettivamente di pronunzia veneta. — Nel veneto si pronunzia anche *jára* < GLAREA, e quí si avrá una forma sorta sotto la spinta del *ǧ* dotto pronunziato *j*.

[3] A quelle riferite nelle *Escursioni* I p. 112 aggiungi *in Ilasii* del secolo XII (*Nuovo Arch. Ven.* N. S. XXV p. 138).

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Un altro nome locale veneto, pel quale al Vidòssich non ripugna del tutto di pensare all' intervento del ladino, è *Granze* (v. *Riv. Geogr. Ital.* IX p. 625 n. 1, Olivieri *Studi* p. 120), per il quale „si potrebbe ricorrere, alla peggio, a un **granica* di elaborazione ladina" (*Arch. Triest.* l. c.), elaborazione che io non saprei in che cosa consisterebbe. L' Avogaro p. 47 ricorda invece opportunamente le *grance* sanesi, di significato affine a „masserie" (Bianchi IX p. 393-394 n.) (v. *grància* o *grángia* „fattoria, casa di campagna con poderi" nel Petrocchi). Che c' entri anche quí il ladino?

Può parere cosa singolare, ma tutti quegli alcuni nomi locali veneti, nei quali si vorrebbe vedere forme ladine, non solo non si lasciano col ladino spiegare agevolmente, ma neppure con gran sforzo, e anzi le alcune migliaia di nomi finora studiati, i quali si spiegano tutti bene nella cerchia del veneto, ci dicono quanto sia imprudente la facilitá con cui certi studiosi ammettono come possibili forme ladine nel campo dialettale veneto.

Ed è bello e interessante il trovare dei nomi racchiudenti in sé fenomeni d'impronta veneta documentati giá prima o verso il 1000.

Opere citate.

Oltre che a pubblicazioni giá elencate alla fine delle *Escursioni* I p. 139-141, nel presente lavoro si rimanda alle seguenti:

Codice Diplomatico Padovano pubblicato da Andrea Gloria nei *Mon. Stor. publ. d. Dep. Ven. di Storia Patria* 3 vol. Venezia 1877, 1879, 1881. È fonte importantissima per la toponomastica veneta e specialmente padovana.

Giuliari, G. B., *Il Veronese all' epoca romana, Misc. d. Dep. Ven. di Storia Patria* s. IV v. III Venezia 1884. Contiene un lungo elenco di nomi di luoghi veronesi con rispettive forme antiche.

Morizzo, M., *Raccolta di documenti risguardanti la Valsugana* 3 vol. Borgo Valsugana 1890, 1892. N. 2685, 2686, 2687 dei manoscritti della Biblioteca Civica di Trento.

Musatti, E., *Guida storica di Venezia* III ediz. Milano 1912.

Pellegrini, F., *Nomi locali di città, terre, castelli, borghi, villaggi e casali della provincia di Belluno e dei vicini paesi di Primiero, Livinallongo e Ampezzo ordinati secondo le desinenze, Misc. d. Dep. Ven. di Storia Patria* s. IV v. III Venezia 1885.

Prati, A., *Escursioni toponomastiche nel Veneto* RDR V p. 89-141, 1913. Si cita *Escursioni* I.

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)

Prati, A., *Ricerche di toponomastica trentina* II AGIt XVIII.

Verci, G., *Storia della Marca trivigiana e veronese* I Venezia MDCCLXXXVI. Dei nomi, che compaiono nei documenti pubblicati dal Verci, bisogna tener conto solo colla piú grande cautela, date le scorrezioni frequenti, che vi si notano. In un documento, per esempio, del 954 è nominata una *fossa que vocatur Curnaria* e *da fossa curnaria usque in concha di albaro* (p. 5), ma secondo l' edizione del *Cod. Pad.* I p. 63 non si tratta di un *Curnaria,* ma di *Cūntaria,* e di *Conca de albaro.*

P. S. — In una n. s. *Antanello* è detto che col frutto della lantana si fa il vischio. Esso si fa invece colla corteccia delle radici di questa pianta.

S. Marcuóla (v. a. p. 174) è il nome popolare della contrada o parrocchia dei santi Ermagora e Fortunato (a Venezia).

Comptes-rendus.

Pirson, J., *Merowingische und karolingische Formulare.* Heidelberg, Winter, 1913, Kart. 1,30 M. (Sammlung vulgärlateinischer Texte, herausgegeben von W. Heraeus und H. Morf, 5. Heft). — Die bekannte Sammlung vulgärlateinischer Texte von Heraeus-Morf hat durch das vorliegende 5. Heft eine willkommene Bereicherung erfahren. Die Wichtigkeit dieser Sprachdenkmäler aus einer Zeit, wo infolge des Tiefstandes der allgemeinen Bildung und der grammatikalischen Kenntnisse des Lateins die Umgangssprache einen starken Einfluss auf die Schriftsprache ausüben musste, für die Erforschung der Anfänge der romanischen Sprachen ist längst bekannt; Sittl, Geyer, Slyper, Beszard, Pirson selbst haben über ihre Sprache gehandelt. Der Herausgeber gibt genau den Text Zeumers, M. G. H. legum sectio V, wieder, natürlich ohne den ausführlichen kritischen Apparat. Auch die bei den höchst fehlerhaft geschriebenen Texten oft sehr willkommenen Hinweise Zeumers oder seines Vorgängers De Rozière auf die vom Schreiber gewollte Form (z. B. S. 2 A. 1 lies *accipi*, A. 3 lies *repetivit* u. a.) hat Pirson meist herübergenommen, leider nicht immer, während eine Vermehrung dieser Erklärungen wünschenswert gewesen wäre. So fehlt z. B. S. 5, 8 zu *qua habeo quid apud acta prosequere debiam* die Anm. *lege, quia',* die sich stützen könnte auf 17, 1 *quia habeo aliquid que gestis prose quere debiam.*

Wenn man 2, 28 liesst: *contra hanc securitate, quem ego mano mea firmata tibi deti,* ist man versucht 2, 25 zu ergänzen *proinde* < *hanc securitatem* > *mano mea et bonorum* < *hominum* > *firmata,* desgleichen 4, 13 nach *ut „pacciones“* einzusetzen nach S. 4, 19 und 42, 34. Vor diesem unnötigen Versuch bliebe man bewahrt, wenn der Herausgeber nicht die Anmerkung 4 bei Zeumer S. 10 *manus* i. e. *carta* „Handfeste“ vorenthalten hätte. Auch in dem viel zu dürftigen Ver-

BDD-A22861 © 1914-1915 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:42:40 UTC)